

Hayden propone un nuovo Medibank

CANBERRA — Il leader dell'opposizione, Bill Hayden, ha presentato venerdì 5 febbraio a Canberra una nuova proposta laburista per la ristrutturazione dell'assistenza sanitaria nazionale.

Si tratta in pratica di un nuovo Medibank, simile a quello realizzato dal governo Whitlam nel giugno del 1975, di cui Hayden, allora ministro per la Sicurezza Sociale, fu appunto promotore.



Bill Hayden

Tutti sanno la fine che il Medibank ha fatto nelle mani del governo liberale. La proposta laburista tenderebbe a un ripristino dell'assicurazione sanitaria nazionale obbligatoria, e al superamento quindi di tutti i problemi che derivano dal fatto che molti cittadini non sono oggi coperti da assistenza sanitaria e molti altri devono pagare somme eccessive e indipendenti dal livello di reddito per usufruire dell'assistenza.

Il nuovo Medibank sarebbe finanziato con una tassa dello 0,75% sul reddito. Sarebbero esenti coloro che guadagnano meno di \$173,00 settimanali con una persona a carico e i singoli che guadagnano fino a 110 dollari la settimana.

La quota pagabile sarebbe quindi legata al livello di reddito, come mostra lo specchietto che riproduciamo.

Il metodo di pagamento delle parcelle mediche avverrebbe in base a quello già sperimentato col Medibank: il dottore potrebbe farsi rimborsare direttamente dal fondo di assicurazione nazionale, nel qual caso il paziente non pagherebbe niente, oppure farsi pagare dal paziente, che a sua volta riceverebbe un rimborso pari all'85% dall'assicurazione.

I servizi offerti dagli ospedali pubblici sarebbero nuovamente completamente gratuiti.

L'annuncio di Hayden è una buona notizia per quanti credono nella necessità e nella possibilità che l'Australia diventi un paese civile dal punto di vista dei servizi sociali. La speculazione sulla salute pubblica ad opera di assicurazioni e cliniche private è diventata

qualcosa di vergognoso. Per una gran parte della popolazione "ammalarsi è proibito" (e anche non ammalarsi perché la medicina preventiva quasi non esiste).

È auspicabile che questa volta ci sia una mobilitazione popolare sufficiente a favore della riforma, per evitare che si arrivi ad una conquista, per perderla poi qualche anno dopo come se niente fosse, come è appunto successo col "vecchio" Medibank.

COSTO SETTIMANALE DELLA TASSA

Reddito Familiare (Settimanale)	Tassa *
Sotto \$173	Nil
\$200	\$1.50
\$250	\$1.88
\$300	\$2.25
\$400	\$3.00
\$500	\$3.75
\$600	\$4.50
\$700	\$5.25
\$800	\$6.00
\$900	\$6.75
\$1000	\$7.50
\$1150	\$8.63 max
\$1200	\$8.63 max

* Per cure mediche private e ospedale pubblico.

Il livello di reddito esente da tassa aumenta di \$20 per ogni dipendente a carico.

Lingue degli immigrati nelle scuole australiane: situazione e prospettive

Da dieci anni a questa parte gli immigrati hanno fatto importanti passi avanti nella società australiana.

Molto rimane ancora da fare e nessuno può garantire l'esito positivo di una lotta, che è ancora lunga e difficile, perché gli immigrati abbiano il diritto di contribuire, non solo con le proprie braccia, ma anche con la propria identità e il proprio patrimonio culturale, a determinare e decidere le forme di organizzazione sociale e il tipo di società in cui vivono.

La scuola, per esempio, una struttura sociale d'importanza fondamentale, ha iniziato a tener conto dell'esistenza degli immigrati solo dall'inizio degli anni settanta, e nessuno certo oserebbe dire che in questo campo la battaglia è già vinta.

Nei maggiori Stati australiani, dove forte è la presenza degli immigrati, il Victoria, il New South Wales, il South Australia, l'inserimento delle lingue e delle culture degli immigrati nelle scuole, a partire dalle elementari, è iniziato, ma molti sono ancora i problemi da superare dal punto di vista dell'organizzazione della scuola, dei diritti e della formazione degli insegnanti, della mancanza di materiale didattico adeguato, di un'estensione ancora troppo limitata dei programmi.

Nel New South Wales abbiamo quest'anno quaranta scuole elementari che insegnano le lingue degli immigrati, nel South Australia 35 scuole elementari insegnano l'italiano, nel Victoria l'insegnamento delle lingue degli immigrati è inserito in alcune scuole elementari ma, a differen-

za degli altri due Stati, gli insegnanti non sono permanenti.

I problemi che si presentano per quanto riguarda questa questione sono per molti versi simili nei vari Stati, anche se gli obiettivi immediati da perseguire possono essere diversi, data la diversità dei livelli che si sono raggiunti.

Il Victoria è lo Stato australiano col numero più alto di immigrati italiani e, probabilmente, di immigrati in generale. Dovrebbe essere lo Stato-guida per quanto riguarda l'inserimento delle lingue degli immigrati nelle scuole.

Qual'è in realtà la situazione?

Su questo argomento parliamo con Anna Sgro', del comitato scuola della FILEF di Melbourne, in un'intervista a pag. 2.

Vedova di un sindaco guatemalteco

"Il mondo è cieco di fronte alla morte in America Centrale"

FIRENZE — El Salvador, Honduras e Guatemala. Un triangolo della morte nel cuore del continente americano. Secondo l'arcivescovo di El Salvador lo scorso anno sono stati uccisi in quel paese 13 mila civili su una popolazione di 5 milioni. È un dramma che si consuma in silenzio. Per Anna Borghini, consigliere comunale di Firenze (indipendente nelle liste del Pci) è invece una ferita aperta. Nel marzo del '79, quando i militari uccisero suo marito, il sindaco di Città del Guatemala Manuel Colon Argueto, fu costretta a tornare in Italia con i tre figli per non subire la stessa fine. Adesso continua la battaglia di Manuel Colon (leader di un partito di ispirazione socialista, il Fur) tenendo contatti con i movimenti di liberazione che combattono sulle montagne del Guatemala e con il Frente salvadoregno.

Cos'è l'"effetto Polonia" di cui parlano con apprensione i capi della resistenza in centroamerica?

"Significa che se nel blocco dell'Est si è tentato di recuperare il controllo sociale con il colpo di stato in Polonia, sull'altro fronte si aspetta ora di controbilanciare".

Esistono quindi rapporti diretti tra quanto avviene in Polonia e la situazione dell'America Latina?

"Connessioni tra i movi-

menti dei due blocchi ci sono sempre state. La rigidità e la repressione dei regimi dell'America Latina sono salite ad esempio considerevolmente durante la rivoluzione iraniana. Dopo l'Afghanistan le cifre della repressione in El Salvador sono aumentate del cento per cento.

Cosa significa oggi l'effetto Polonia? Cosa può accadere?

"Da alcuni mesi è stata organizzata l'unificazione degli eserciti centroamericani che sono pronti a intervenire al momento opportuno. Per intenderci: dagli sviluppi della situazione polacca può venire come conseguenza l'ordine di invasione di El Salvador da parte delle truppe dell'Honduras e del Guatemala. Sono truppe addestrate nelle basi americane e dotate di esperti cileni e argentini che si occupano delle tecniche di tortura. Se vogliamo insistere nel parallelo: nell'America centrale l'autoinvasione è costante e sanguinaria. Ora si aspetta di compiere un passo successivo. Negli ultimi tempi si sono svolti incontri quasi mensili tra i presidenti di Guatemala, Honduras e Salvador: l'invasione dei paesi limitrofi eviterebbe l'intervento diretto degli Usa. A gennaio i giornali americani avevano iniziato una campagna contro il governo sandinista del Nicaragua.

(continua a pagina 12)

Greci d'Australia si incontrano col nuovo governo greco

Una delegazione di immigrati greci del Victoria si è incontrata nei giorni scorsi con rappresentanti, inclusi ministri e capi di dipartimento, del nuovo governo socialista greco ad Atene.

La delegazione era guidata da Theo Sideropoulos, senatore laburista di Richmond, e vi ha partecipato anche George Zangalis, presidente del comitato dei lavoratori immigrati di Melbourne.



George Zangalis

Durante l'incontro, si sono trattate questioni come i diritti pensionistici e culturali degli immigrati greci in Australia, e presentate proposte che saranno oggetto di trattativa a livello di incontri bilaterali fra la Grecia e l'Australia, già a cominciare dalla visita in Australia del presidente greco Karamanlis, prevista per marzo.

La delegazione ha espresso soddisfazione per il risultato degli incontri e Theo Sideropoulos ha dichiarato di aver l'impressione che ci sia un notevole interesse da parte del nuovo governo greco per le condizioni delle comunità immigrate all'estero, e particolarmente in Australia, e per la possibilità di stabilire rapporti più stretti con questo paese.

"State of the Union" address almost entirely devoted to economic situation

Reagan's America looks backwards

On the 27th January 1982, President Reagan presented his "State of the Union Address" to the United States Congress. It is the constitutional duty of a President to give the "State of the Union Address" annually to the Congress. In the address the President presents a programme, that the Congress has to vote on, and either accept, reject or amend.

In his speech President Reagan concentrated on three main areas. Firstly, the relationship between the Federal and State governments (also including local governments); secondly, the economic strategy for 1982; finally, how Reagan's administration views, and intends to handle, the country's international relations.

Reagan's "decentralisation"

On the question of relations between the Federal and State governments Rea-

gan intends to completely restructure existing procedures. Reagan hopes to see his 'New Federalism' completed by 1991 - which would mean the complete rescinding of the structure set up under Roosevelt's "New Deal". Firstly, this means transferring the bulk of social and welfare services' responsibilities from the Federal government to the State and local governments. As well as the services to be transferred, a complementary amount of revenue sources would be given to the States. (This form of Reagan's "New Federalism" is very similar to that of which Prime Minister Fraser spoke of since 1975, and tried to implement. Thus far, the consequences of this plan have had disastrous economic effects on the States and the standard of services in Australia).

Decentralisation of social and welfare programmes in essence sounds good because it places the running

and control of services closer to the people who use and need them. The main problem is the way Reagan has planned to implement this decentralisation. When control is given back to the States, under Reagan's plan, services will differ from state to state. States which are economically worse off are the ones that will need to provide the highest level and standard of social and welfare programmes. However, the economically disadvantaged states will not have the revenue-earning capacity to provide funds to implement and carry out the necessary services. Conversely, the economically better off states (relatively) will be in the economic position to provide more services, even though the demands for services will not be as great as in other states. Decentralisation in principle is a more democratic procedure, but under Reagan's proposal,

(continua a pagina 7) di Frank Panucci

Intervista a Anna Sgro' sull' insegnamento delle lingue degli immigrati nel Victoria

Adoperarsi perche' non resti sulla carta l' impegno del governo

MELBOURNE - Qual'e' la situazione nel Victoria per quanto riguarda l'inserimento delle lingue degli immigrati nelle scuole?

Parliamo con Anna Sgro', del comitato scuola della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) di Melbourne, un'organizzazione che si batte da molti anni per i diritti degli immigrati e, in particolar modo, per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole

D. Anna, ci potresti fare un quadro di quella che e' la situazione del Victoria per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole elementari. In quante scuole si insegnano, per quanto tempo e con quali finanziamenti?

R. Gli ultimi cinque o sei anni hanno visto un sempre crescente interesse nell'insegnamento delle lingue comunitarie nelle scuole elementari.

C'e' piu' consapevolezza dell'importanza di dare l'opportunita' a tutti i bambini di mantenere la propria lingua o di impararne un'altra che e' viva nella comunita'.

Grazie al lavoro di organizzazioni come la FILEF, i genitori lo vedono giustamente come un diritto dei bambini, e cominciano ad organizzarsi e a far pressione per ottenerlo. Sono sempre di piu' anche gli insegnanti che vedono l'importanza delle lingue e che cercano di inserirle nei programmi scolastici.

Un comitato unitario (Community Languages Action Group) che comprende rappresentanti dei sindacati degli insegnanti, dell'Ethnic Communities Council e delle organizzazioni dei genitori, cerca di far pressione sul governo, di pubblicizzare ampiamente e far capire l'importanza di questa questione, e dare il proprio appoggio alle iniziative che vengono intraprese. Altri gruppi si sono formati a livello locale per stimolare e appoggiare iniziative all'interno delle scuole. Il numero di conferenze e dibattiti sulle lingue e sul multiculturalismo e' in continuo aumento.

E' difficile sapere in quante scuole statali ci sono dei programmi di lingua, perche' neanche il dipartimento dell'istruzione lo sa. Pero', in alcune scuole ci sono dei programmi bilingui in greco e tedesco, e in una scuola c'e' un programma che offre una scelta di cinque lingue. Questi programmi hanno degli insegnanti con le qualifiche riconosciute dal dipartimento. In tante altre scuole, genitori e insegnanti cercano di organizzare le lezioni, spesso con un'insegnante che viene da fuori. Ma quasi tutta questa attivita' si svolge indipendentemente dal dipartimento dell'istruzione.

Dunque, c'e' un clima e un interesse favorevole all'insegnamento delle lingue comunitarie, ma tante scuole e tanti genitori si tro-

vano in difficolta' nel trovare gli insegnanti e i fondi per iniziare i programmi, perche' le autorita' statali hanno contribuito pochissimo.

Per la maggior parte, i fondi per i programmi multiculturali sono stanziati attraverso il VACMME (Victorian Advisory Council on Migrant and Multicultural Education) dal governo federale, il che significa che i genitori e gli insegnanti devono presentare domande, compilare moduli complicati e fare un sacco di lavoro senza alcuna garanzia di successo nel senso dello stanziamento dei fondi o della continuita' e permanenza dei programmi, una volta che questi sono iniziati, perche' i fondi sono per dodici mesi.

Purtroppo, in questo Stato stiamo ancora cercando una strada, e per cambiare la situazione in modo concreto, per uno sviluppo vero e permanente, ci vorrebbe il sostegno attivo e finanziario del governo statale.

D. Qual'e' la politica del governo statale e quella dell'Opposizione laburista su questa questione?

R. Il ministro per la Special Education ha detto chiaramente che il suo governo e' d'accordo con la linea della Commissione Scolastica federale sul multiculturalismo e l'insegnamento delle lingue. Ma e' un accordo solamente in linea di principio, a parole. Nei fatti, il governo non ha stanziato fondi per realizzare questo principio, e ha fatto poco o niente per far si' che ci sia un numero sufficiente di insegnanti di lingua.

L'Opposizione laburista e' d'accordo col principio dell'insegnamento delle lingue comunitarie nelle scuole, e i dettagli pratici verranno elaborati da una commissione scolastica statale che un futuro governo laburista formera' appena eletto.

D. Nell'occasione delle prossime elezioni statali che si terranno entro quest'anno nel Victoria, quale pensi sia la richiesta principale che gli immigrati dovrebbero presentare ai partiti politici su questa questione?

R. Dobbiamo chiedere un impegno finanziario verso l'insegnamento delle lingue: per introdurre programmi nuovi e per dare permanenza a quelli che gia' esistono. Vogliamo degli insegnanti di lingua permanenti e pagati dal governo, l'inserimento di corsi di lingua nei vari collegi che preparano gli insegnanti (Teachers' Colleges), e una campagna di reclutamento degli insegnanti.

D. Secondo te, l'impegno dei sindacati degli insegnanti del Victoria su questa questione e' sufficiente?

R. I sindacati hanno formato dei sotto-comitati sul multiculturalismo, hanno una buona piattaforma su questa questione e partecipano in organismi come il CLAG (Community Languages Action Group). Secondo me, pero', non la vedo come prioritaria, e devono

fare molto di piu' per sensibilizzare i loro membri e per portare avanti la lotta nella comunita' e nelle scuole.

D. L'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole elementari (dove questo e' avvenuto) ha creato problemi di carattere organizzativo?

R. Di solito non crea difficolta' organizzativa, perche' si tratta per la maggior parte di due lezioni la settimana di un'ora ciascuna. I ragazzi gia' sono organizzati in gruppi in molte scuole per i programmi di matematica e di lettura. Dunque, e' piuttosto una questione di coordinamento. Basta che ci sia la volonta' da parte dell'amministrazione scolastica.

D. Qual'e' in genere l'atteggiamento dei genitori australiani?

R. Io direi la maggioranza dei genitori australiani sono a favore dell'insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole. Un'indagine fatta l'anno scorso fra i genitori di cinque scuole superiori di Brunswick ha rivelato che il 90 per cento erano d'accordo su questa questione. Alla scuola elementare di Coburg il 98 per cento dei genitori australiani erano a favore, e per motivi abbastanza sofisticati - riconoscono che diverse lingue fanno parte viva della comunita' australiana, sperano che la conoscenza di altre lingue porti ad una maggiore comprensione fra le diverse culture, vogliono dare il vantaggio della conoscenza di piu' di una lingua ai loro figli.



Tenendo conto che queste sono zone operaie, dove abita una grossa percentuale di immigrati, credo che questi dati si riflettano anche altrove.

D. Secondo te, come si possono risolvere i problemi della formazione degli insegnanti e della mancanza di materiale didattico adeguato? Recentemente, per esempio, e' stato molto pubblicizzato il fatto che i Teachers' Colleges del Victoria non intendono offrire corsi di italiano.

R. Le organizzazioni degli immigrati e i sindacati degli insegnanti devono spingere i Teachers' Colleges ad offrire corsi di lingua, altrimenti i governi troveranno sempre la scusa della mancanza di insegnanti per non mantenere i loro impegni. Questo vuole dire anche chiedere piu' fondi per questi Collegi, che hanno subito molti tagli nei finanzia-

menti e sono stati costretti a offrire meno corsi. Dobbiamo anche riprendere il discorso del riconoscimento delle qualifiche ottenute all'estero. E' uno spreco incredibile avere insegnanti turchi, per esempio, che lavorano in fabbrica, quando i bambini e le scuole hanno tanto bisogno delle loro capacita'.

Si puo' esaminare anche la possibilita' di uno scambio di insegnanti con i paesi di provenienza degli immigrati.

C'e' una mancanza di materiale didattico nel Victoria, ma non sarebbe difficile per il governo stanziare dei fondi per impiegare delle persone per fare ricerche e produrre materiale. E' stato fatto in Sud Australia, per esempio, sotto il governo laburista di Dunstan. Il governo qua fa qualche passo, ma non c'e' un vero impegno.

D. Quale sara' l'obiettivo principale della FILEF del Victoria quest'anno per quanto riguarda questa questione della scuola?

R. L'impegno nostro sara' quello di spingere il governo statale perche' cominci a realizzare i suoi impegni che esistono solamente sulla carta. Lavorare in collaborazione con i sindacati degli insegnanti ed altri gruppi etnici, e soprattutto organizzare i genitori immigrati perche' ci sia una vera spinta politica, sara' una nostra priorita'. Perche' l'insegnamento della propria lingua e' un diritto fondamentale degli immigrati che significa anche la loro possibilita' di dare un contributo vero e permanente a questa societa' australiana.

LETTERE



Ci sara' maggiore collaborazione tra governo e sindacati

Caro Direttore,

desidero fornire alcuni dati e cenni storici sulla tanto discussa situazione polacca.

Con l'accordo di Yalta del 1945 sono state divise le zone di influenza per cui e' nato il patto della NATO e, di conseguenza, il patto di Varsavia. Nell'agosto 1944 l'esercito sovietico, dopo 63 giorni di combattimenti con gravi perdite, e' riuscito a liberare la Polonia.

La ricostruzione in senso socialista della Polonia si e' realizzata con l'aiuto sovietico e di tutto il Comecon (organizzazione economica dei paesi socialisti).

In seguito alla crisi economica in Polonia, i paesi socialisti si sono impegnati a dare alla Polonia un prestito di tre miliardi di dollari, da aggiungere ai 70 miliardi gia' usufruiti sotto forma di impianti, materie prime e dilazione di 5 anni per il rimborso dei prestiti. Anche le banche occidentali hanno contribuito con una somma di 24 miliardi di dollari, sui quali lo stato polacco deve pagare 300 milioni di interesse.

Gli Stati Uniti, chiedendo l'imposizione di sanzioni e la cessazione dell'invio di cibo e medicine in Polonia, intendevano provocare l'intervento sovietico, ma questo non e' successo.

L'80 per cento della terra in Polonia e' in mano a privati. La razione della carne era stata aumentata recentemente da 5 a 7 chilogrammi al mese, ma lo sciopero dei contadini proprietari non ha permesso la consegna della carne e dei prodotti agricoli tempestivamente. Sedici mesi di scioperi hanno consumato le scorte delle derrate alimentari, delle miniere e dei cantieri e creato una gravissima confusione in altri settori della vita pubblica. Percio' e' stato provvisoriamente dichiarato lo stato di emergenza.

In conclusione, voglio aggiungere che i militari, ripristinato l'ordine, lasceranno il posto ai politici nel parlamento e nel governo e che ci sara' maggiore collaborazione tra governo Solidarnosc e i vecchi sindacati.

Mario Abbiezzi
Darlinghurst (NSW)

Polonia: cercare soluzioni politiche

Caro Nuovo Paese,

quel che e' accaduto in Polonia nella notte fra il 12 e il 13 dicembre ci colpisce e ci impegna tutti.

Le forze democratiche e i governi dell'Australia e degli altri paesi devono operare con decisione e serietà per contribuire al riaprirsi di una ricerca di soluzioni politiche fra quelle grandi forze sociali che fino a ieri si muovevano con passione polemica, ma anche con fiducia negli strumenti della politica, per il rinnovamento socialista della Polonia.

Oggi il potere che non chiede piu' consensi o critiche, e cioe' partecipazione, ma ubbidienza cieca ai decreti del consiglio militare; che elimina la partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alle scelte produttive e politiche del paese; che fa ricorso alla repressione di massa non solo contro i residui del capitalismo che possono sopravvivere in un paese socialista, ma contro la classe operaia e contro i suoi rappresentanti, raggiunge lo scopo contraddittorio che per difendere il socialismo lo elimina del tutto.

Anche le organizzazioni del partito comunista italiano in Australia sono tra quelle forze che hanno sentito la drammaticita' dei fatti polacchi, che li hanno visti con inquietudine, ma anche con senso di responsabilita'. Prova ne siano i dibattiti che si sono svolti nelle sezioni in vari Stati australiani, dibattiti sulla situazione polacca e le ripercussioni internazionali, e le responsabilita' dei due blocchi (patto di Varsavia e NATO); sul ruolo dei paesi non allineati, e infine sulla richiesta di contare anche nei fatti internazionali.

Assemblee pubbliche, con gente politicamente e culturalmente diversa, hanno aperto un dibattito, un confronto di idee e di opinioni talvolta divergenti, ma che possono portare ad un approfondimento della ricerca e a capire meglio noi stessi e il dramma polacco.

Gianni Mamusa
Elwood (Victoria)

Pensionati di Coburg

Tutti i soci del Circolo pensionati di Coburg sono invitati a partecipare alla riunione generale per discutere di come organizzare la prossima gita. Anche i coniugi dei soci sono invitati.

La riunione avra' luogo il 12 febbraio, 1982, presso la sala del comune di Coburg alle ore 12 p.m.

CULLE

Auguri vivissimi della redazione di Nuovo Paese e dei membri della FILEF alle famiglie Crollini e Casari per la nascita dei piccoli Armando e Monica.

Sudafricano ottiene asilo politico

CANBERRA - L'Australia ha concesso asilo politico a un rifugiato sudafricano, Pete Smith. Il ministro per l'immigrazione, on. MacPhee, ha dichiarato che e' stato concesso a Smith lo status di rifugiato politico in quanto si e' tenuto conto delle possibili conseguenze di un suo ritorno in Sud Africa, data la sua attivita' di aperta opposizione al razzismo e all'apartheid.

Razzismo nei testi scolastici australiani

MELBOURNE - Un'analisi dei testi scolastici in uso nelle scuole australiane ha rivelato un forte contenuto di razzismo. E' quanto afferma Lorna Lippman, direttrice dell'ufficio delle relazioni comunitarie del Victoria. L'inchiesta, condotta da studenti universitari per conto di questo ufficio, ha preso in esame 132 testi di uso comune riguardanti turchi, indo-cinesi e arabi.

Operazione «cortina di ferro»

Ripensando alla storia dei due blocchi militari / 1



Iniziamo con questo articolo una serie in tre puntate sulla storia dei blocchi militari, a cura del giornalista storico Ennio Polito.

La questione di come il mondo può avviarsi sulla strada della liberazione dai blocchi, che costituiscono un grosso ostacolo al libero sviluppo e al progresso civile e sociale delle nazioni e del mondo, è più che mai di attualità.

Questa serie di articoli è per capire come e come mai si è arrivati alla formazione dei blocchi, e quella che è la situazione attuale e le prospettive.

Ennio Polito è ben conosciuto anche in Australia, dove è venuto per una breve visita nel 1979.

Nei primi giorni del gennaio 1946 — undici mesi dopo Yalta e otto dopo la capitolazione della Germania — Winston Churchill, il cui ruolo, per effetto della sconfitta subita dai conservatori l'anno prima, era divenuto quello di "leader" dell'opposizione, delegò a Eden anche tali funzioni e attraverso l'Atlantico per un lungo viaggio, per metà privato e per metà politico. Visitò Cuba, sostò in Florida, ospite di un amico canadese, rivide a Washington il presidente Truman, che aveva già incontrato alla conferenza di Potsdam, e James Byrnes, che a Yalta era stato soltanto uno dei membri della delegazione americana e con Truman, dopo la morte di Roosevelt, era divenuto il segretario di Stato. Con loro a bordo del treno presidenziale, raggiunse poi la cittadina missouriense di Fulton, nel Missouri, dove il 15 marzo pronunciò un discorso davanti alle autorità accademiche.

Quel discorso, significativamente intitolato "Il nerbo della pace", è considerato dagli storici se non come l'atto di nascita del-

1946: nella cittadina americana di Fulton Churchill mette le basi dell'alleanza atlantica. È vero che a quel punto il modello staliniano si era già imposto all'Est e che non c'era alternativa alla divisione del mondo in «sfere di influenza»?

l'alleanza atlantica (che vedrà la luce quattro anni tardi) come la sua indispensabile premessa: un cambiamento di coalizione, una svolta dalla coalizione del tempo di guerra tra le democrazie occidentali e l'URSS in direzione di quella che sarebbe stata chiamata la "guerra fredda". Trentacinque anni dopo, la rilettura di quel testo illumina aspetti significativi del processo storico che ha portato all'attuale divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti.

Nelle sue memorie, Churchill nega che si trattasse di un'operazione concordata con Truman. Sul treno, scrive, si giocò a poker e si parlò solo di questo. Ma Byrnes aveva visto gli appunti del discorso ed era "completamente d'accordo". Al termine, sia Truman che Byrnes espressero la loro "approvazione", mentre la reazione prevalente nel mondo, Stati Uniti e Gran Bretagna compresi, fu cauta. Churchill rivendica per sé il merito principale (il compito, dirà più tardi, doveva essere assolto "da qualcuno che non occupasse una posizione ufficiale") ma sembra legittimo parlare di un gioco delle parti.

Lo statista britannico aveva dissimulato con grande abilità oratoria i punti deboli dell'operazione, che consisteva fondamentalmente nel sostituire all'imma-

gina, oggetto della sua implacabile denuncia degli anni di guerra, l'immagine di una "tirannia" sovietica e portatrice di una non meno tremenda minaccia. La pace appena ristabilita. Una "tirannia", disse, che aveva già fatto calare attraverso l'Europa una "cortina di ferro" (è a Fulton che questa immagine viene per la prima volta lanciata) ed era testa ora "a un'infinita espansione della sua potenza e dottrina", grazie anche al sostegno, in Italia, in Francia e in altre nazioni, di "quinte colonne comuniste affermate in completa unità e assoluta obbedienza alle direttive".

Contro questo mostro, che "nulla ammira quanto la forza e nulla rispetta meno della debolezza militare", l'oratore invocò la mobilitazione di tutte le risorse dell'Occidente: il monopolio delle armi nucleari, detenute dagli Stati Uniti; un fronte comune delle democrazie occidentali, con il suo punto di forza in un rapporto speciale tra le due potenze anglosassoni — gli Stati Uniti, "all'apogeo della loro potenza militare", e la Gran Bretagna, con l'impero e il "Commonwealth", identificati anche come l'area più refrattaria alla penetrazione comunista —; l'abbandono della "vecchia

e non più solida" dottrina dell'equilibrio strategico e l'adozione di quella della "superiorità"; un approccio al problema tedesco da quello contemplato a Potsdam.

Un'operazione in gran parte mistificante, e tuttavia destinata al successo. Mistificante era l'immagine di sé che Churchill si preoccuava di accreditare: quella di un uomo beffato al tavolo della trattativa, che reagisce con legittimo sdegno al tradimento, da parte sovietica, delle solenni promesse fatte alla conferenza di Crimea. Ma nel marzo del '46 (contrariamente a quanto hanno suggerito molti di coloro che, scrivendo di Yalta e del "dopo Yalta", hanno accettato acriticamente quell'immagine) nessuno dei passi decisivi sulla via dell'imposizione del "modello" staliniano nell'Europa orientale era ancora compiuto. Quei passi sarebbero venuti diversi anni più tardi e le tremende distorsioni che li avrebbero accompagnati sarebbero state favorite proprio dal mutamento dei rapporti tra est e ovest.

I fatti addotti a Fulton, e, poi nelle memorie, per sostanzialmente l'idea di "appetibilità della Russia e del comunismo internazionale" — mancata coerenza della destra estrema dell'emigrazione polacca

a Londra nel governo di sperazione delle divisioni tra le forze di sinistra e l'occupazione delle "libere elezioni" in Polonia, estromissione della destra dal governo di coalizione in Romania, tentativo di creare "un partito quasi comunista" nella Germania orientale — si inquadravano in realtà in una lotta politica tra la sinistra, impegnata su una linea di alleanze antifasciste, e la reazione, votata a un'opposizione militante priva di prospettive. Quelle che Churchill chiama "misure severe" erano, in realtà, le riforme di struttura da tempo mature. L'intervento sovietico, quando ci fu (come in Romania), fu ancora limitato. Esso dimostrava, che Stalin aveva preso alla lettera il discorso sulle "sfere di influenza" dell'Europa era tuttavia la fatto dal suo interlocutore britannico. In questo caso, il prezzo pagato è stato addirittura la rottura dell'unità nazionale, conseguenza non senza di reazioni sovietiche del calcolo "espansionistico" prestato da Churchill contro l'ELAS, che le truppe sovietiche (questi, al compimento avevano intrapreso nella Grecia sotto e continuarono a puntare sulla loro "tutela" e sulla riunificazione fino a che avrebbero fatto rapida-mente precipitare il paese nella guerra civile. Il fatto che Churchill abbia addot- to, a Fulton, proprio la Grecia come esempio di paese felicemente sottratto alle coartazioni sovietiche mette in evidenza il tipo di preoccupazione che il vecchio "leader" che il vecchio nutria per l'Europa occidentale, dove erano attivi grandi partiti comunisti, legati all'URSS ma anche e soprattutto radicati nelle masse dei rispettivi paesi e portatori di una grande speranza di trasformazione sociale. In un discorso tenuto a New York pochi giorni dopo Fulton, Churchill fu più esplicito: gli sforzi "faticosi e impavidi" che egli sollecitava erano soprattutto quelli "dei sistemi britannico e americano".

Non è perciò sorprendente che i primi passi sulla via dell'applicazione della "svolta" sollecitata a Fulton si volgessero, già nel '47, non alla costruzione di un'Unione Sovietica che era ancora immersa nelle rovine della guerra e la cui economia versava in condizioni pressoché catastrofiche, e dalla quale non poteva venire, dunque, alcuna minaccia di guerra, ma puntassero, insieme, all'estromissione dei partiti comunisti dalle loro posizioni di governo in Italia, in Francia, in Belgio, in Austria, in Danimarca, all'esa-

zione delle divisioni tra le forze di sinistra e l'occupazione delle "libere elezioni" in Polonia, estromissione della destra dal governo di coalizione in Romania, tentativo di creare "un partito quasi comunista" nella Germania orientale — si inquadravano in realtà in una lotta politica tra la sinistra, impegnata su una linea di alleanze antifasciste, e la reazione, votata a un'opposizione militante priva di prospettive. Quelle che Churchill chiama "misure severe" erano, in realtà, le riforme di struttura da tempo mature. L'intervento sovietico, quando ci fu (come in Romania), fu ancora limitato. Esso dimostrava, che Stalin aveva preso alla lettera il discorso sulle "sfere di influenza" dell'Europa era tuttavia la fatto dal suo interlocutore britannico. In questo caso, il prezzo pagato è stato addirittura la rottura dell'unità nazionale, conseguenza non senza di reazioni sovietiche del calcolo "espansionistico" prestato da Churchill contro l'ELAS, che le truppe sovietiche (questi, al compimento avevano intrapreso nella Grecia sotto e continuarono a puntare sulla loro "tutela" e sulla riunificazione fino a che avrebbero fatto rapida-mente precipitare il paese nella guerra civile. Il fatto che Churchill abbia addot- to, a Fulton, proprio la Grecia come esempio di paese felicemente sottratto alle coartazioni sovietiche mette in evidenza il tipo di preoccupazione che il vecchio "leader" che il vecchio nutria per l'Europa occidentale, dove erano attivi grandi partiti comunisti, legati all'URSS ma anche e soprattutto radicati nelle masse dei rispettivi paesi e portatori di una grande speranza di trasformazione sociale. In un discorso tenuto a New York pochi giorni dopo Fulton, Churchill fu più esplicito: gli sforzi "faticosi e impavidi" che egli sollecitava erano soprattutto quelli "dei sistemi britannico e americano".

Ennio Polito.

I CLASH in Australia

Cinque anni dopo la nascita di un po' burrascosa del movimento e dei primi gruppi "punk" nell'hinterland londinese, l'Australia esperimenta per la prima volta i "Clash".

Usiamo questo termine un po' ambiguo per un concerto rock, ma a ragion veduta. A me personalmente è capitato di vederli in azione a Londra e ricordo ancora le vibrazioni violente, la grinta, i messaggi che questi ragazzi sono riusciti a trasmettere a noi pubblico e soprattutto a me che dei punk o meglio dei movimenti londinesi conoscevo poco o niente. Diventato famoso tra il '77 - '78 cantando lo scontento dei disoccupati inglesi questo è forse l'unico gruppo che tenta di mettere un calmiera ai prezzi dei dischi, forse perché i fans, essendo disoccupati, non potrebbero altrimenti permettersi di comperarli.

Un atteggiamento, comunque, alquanto strano a cui non siamo abituati, spe-

cialmente da complessi di successo come possono essere i Clash, e non è certamente una maniera di farsi pubblicità, ma una maniera per ricominciare con le proprie idee e con i messaggi che tentano di trasmettere.

I Clash si sentono sulle spalle un'eredità un po' scomoda quella dei Sex Pistols, sciolti dopo l'incriminazione e la morte per overdose di eroina di Sid Vicious, leader del complesso. Quell'eredità è cominciata con l'album Anarchy, che è apparso come punto di rottura con il rock inglese tradizionale e il movimento punk. Con la loro violenza sul palcoscenico, con la loro velocità di esecuzione (forse sono un po' troppo veloci dal vivo) sono certamente perlo più da vedere, da sentire e da non perdere.

I Clash appariranno a Sydney l'11 Febbraio a Brisbane il 20, ad Adelaide il 22 e a Melbourne il 23.

R.S.

Un gruppo di giovani italo-australiani scopre l'Italia

E' in Italia una delegazione di dieci giovani studenti italo-australiani, figli di lavoratori immigrati, vincitori di un concorso indetto dal ministero degli Affari Etnici e dell'Immigrazione dello Stato del Victoria. Al concorso, che consisteva in un tema sull'Italia, avevano partecipato 650 studenti delle scuole secondarie del Victoria, di cui dieci appunto erano stati premiati con un viaggio in Italia, pagato per meta' dai genitori e per meta' dalle regioni Toscana, Umbria,

Lazio e Campania, di cui 1 giovani sono ora ospiti.

Le regioni promotrici dell'iniziativa sono state la Toscana e l'Umbria che, nel quadro del loro programma di intervento culturale a favore degli emigrati, sono riuscite a raggiungere un accordo con il governo liberale del Victoria affinché quest'ultimo partecipi direttamente ad iniziative di carattere culturale e sociale a favore dei giovani della seconda generazione. Il programma prevede, fra l'altro, uno scambio culturale fra giovani italo-australiani ed

italiani.

I giovani, che hanno recentemente concluso il loro soggiorno in Toscana, hanno avuto occasione di confrontarsi con una realta' italiana ben diversa da quella che e' spesso riportata. Hanno visitato varie citta' della Toscana, discusso con i lavoratori della Breda e della LMI, con lavoratori di cooperative agricole e artigianali, con operatori culturali. Hanno cosi' avuto modo di sperimentare direttamente le forme associative e di partecipazione presenti in Italia.

Incerto il cammino dei Comitati Consolari

I comitati consolari, nel progetto della sottocommissione del Senato non si chiamano piu' "Comitati consolari", ma e' stata adottata - chissà' perche' - la nuova denominazione di "Comitati dell'emigrazione italiana". L'art. 2, contiene elementi di svuotamento dei contenuti. Infatti, laddove si parla delle attribuzioni fondamentali dell'organismo, e si precisa che il "Comitato assume iniziative e svolge azione di tutela..." si e' trasformato in un generico "assolve funzioni di tutela".



CON QUESTO PRIMO numero di Bruschetta per l'82 vogliamo augurare ai lettori un buon anno, senza bombe atomiche, incidenti nucleari, terremoti, cicloni ed altre calamita'. Speriamo che tutte le brutte avvisaglie di conflitto emerse nell'81 vengano affettivamente ridimensionate, e che la lotta per la pace vada avanti in tutto il mondo.

LA GUERRA ECONOMICA, abbiamo letto in questi giorni, e' quella che vuol fare Reagan contro i paesi dell'Est, vorrebbe vedere l'Unione Sovietica in ginocchio, la Polonia morta di fame, La Romania che chiede la carita', Cuba che affonda nell'Atlantico e via maledicendo. Certo che con 1.500 miliardi di dollari programmati per le spese militari americane, anche gli americani stessi non dovranno stare troppo allegri. I disoccupati negli USA arrivano ormai a quasi 9 milioni, lo spettro dell'inflazione non accenna a lasciare in pace la Casa bianca (il bianco attira gli spettri), se continuano le sanzioni economiche contro questo o quel paese gli agricoltori americani rimarranno col grano nei silos e la carne nei frigoriferi.

SE E' VERO CHE LA CRISI comincia a farsi sentire in modo anche pesante nei paesi dell'Est europeo, cioe' nelle economie di tipo socialista, e' verissimo anche che l'occidente capitalistico e' in crisi economica da un bel pezzo e nulla accenna ad una via di uscita. Ed e' anche vero che non si puo' arrivare ad un nuovo assetto economico mondiale sulla base del riarmo, delle minacce e delle sanzioni.

I COW BOY PERO' sono un po' limitati quando si tratta di trovare soluzioni. L'unico modello che sanno far funzionare e' il duello con la pistola dove uno ammazza l'altro e cosi' il problema si risolve. Solo che le pistole di oggi sono troppo potenti e il duello non serve piu' perche' si salta tutti in aria.

DOPO GLI AUMENTI nelle scuole cattoliche anche le altre scuole private hanno aumentato la retta. E il governo federale per non restare indietro, sta studiando una proposta per far pagare l'universita' a tutti. Quelli che non hanno soldi potranno chiederli in prestito al governo (pagando gli interessi correnti). In altri paesi tale sistema ha funzionato benissimo, tant'e' vero che negli USA per esempio, dove l'universita' costa l'ira di dio si e' riusciti ad indebitare quasi tutti i giovani che la frequentano di svariate migliaia di dollari. Si comincia percio' la vita produttiva (per i fortunati che il lavoro poi lo trovano) gia' indebitati fino al collo. A meno che i genitori abbiano il denaro e siano disposti a sborsarlo per i propri figli.

CHI E' IL PROFESSORE CHE GUADAGNA DI PIU'? - E' un certo Mr. Sherril, professore di educazione fisica ed allenatore della squadra di football dell'Universita' A & M del Texas. Ha appena firmato un contratto di 5 anni per \$1.500.000, e cioe' un quarto di milione all'anno di stipendio e qualche altra cosetta. Altri professori guadagnano un po' meno, e si sono anche arrabbiati per questo favoritismo verso una materia, diciamo, non proprio accademica. Ma ognuno ha la sua idea di quello che e' importante. No?

MENTRE TUTTI ERANO OCCUPATI con l'Afghanistan, l'Iran, la Libia, El Salvador, la Polonia e, ironia delle ironie, la Peace keeping force da mandare nel Sinai, il governo Begin che ti fa? L'annessione del Golan in barba alla Siria. Solo per il bene degli arabi stessi, che d'ora in poi non dovranno piu' lavorare di sabato.

Iniziative culturali della Toscana per gli emigrati

A conclusione di un intenso lavoro di intesa fra la Consulta regionale Toscana e le Province e i Comuni della Regione stessa, e' stato approntato un piano di interventi socio-culturali in alcuni dei paesi stranieri nei quali e' maggiormente consistente l'emigrazione toscana. Si tratta di un interessante esperimento nel quadro della politica tendente a mantenere vivi i legami non solo di partecipazione sociale e politica ma anche culturali e di informazione tra i lavoratori che sono stati costretti a cercare una ragione di vita e una possibilita' di sostentamento all'estero e la terra di origine. Nel caso specifico si tratta di un programma al quale collaborano direttamente con la Consulta dell'emigrazione, le Amministrazioni

provinciali di Arezzo, Pisa, Massa Carrara, Pistoia e Lucca e quelle comunali di Siena, Lucca e Pistoia e investe, per quest'anno, le zone della Svizzera che gravitano su Wettingen nelle quali, appunto, risiedono numerosi emigrati della Toscana.

Secondo il progetto, che ha gia' il consenso di massima della Giunta, nel periodo che va dal 25 aprile, XXXVII anniversario della Liberazione al 2 giugno, XXXV anniversario della repubblica, saranno allestite una serie di mostre di carattere storico, culturale, socio-ambientale e produttivo e verranno organizzate, sempre nella stessa zona di Wettingen, varie conferenze con l'intervento di note personalita' universitarie.

E' nato in Sicilia il "Centro Regionale Immigrati Stranieri"

Per iniziativa delle ACLI siciliane e della USEF (Unione Siciliana Emigrati e Famiglie) aderente alla FILEF, si e' costituito a Palermo un Centro regionale immigrati stranieri, organismo con il quale si tende a coordinare e tutelare, in maniera organizzata, gli interessi e i diritti delle migliaia di immigrati stranieri che vivono nell'Isola.

Responsabili del "Centro" che ha gia' approvato un suo statuto sono stati nominati l'on. Santo Tortorici, che e' anche presidente della USEF, e il dr. Antonio Guccione, segretario regionale delle ACLI. Il CRIS

ha gia' destato l'interesse dello Assessorato al Lavoro della Regione Sicilia che ha provveduto a stanziare una somma per finanziare uno studio messo in cantiere al CRIS sul fenomeno dell'immigrazione straniera in Sicilia. Un apposito comitato tecnico-scientifico provvedera' alla "rilevazione" della situazione reale esistente in Sicilia nel settore. Il programma di lavoro prevede la realizzazione di iniziative di formazione professionale per agevolare l'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro e altre dirette all'inserimento scolastico dei figli degli immigrati.

Delegazione spagnola incontra il senatore Sgro'

MELBOURNE - Il 27 gennaio scorso il senatore statale del Victoria on. Giovanni Sgro', ha avuto un colloquio, su loro richiesta, con i componenti di una delegazione parlamentare spagnola, in visita in Australia per incontrarsi con la comunita' immigrata spagnola ed esponenti politici australiani.

L'incontro, che si e' svolto nella sede del parlamento statale, e' durato circa tre ore. Sono stati discussi i problemi comuni alla comunita' immigrata italiana e spagnola, gli accordi di previdenza sociale, il riconoscimento delle qualifiche, l'inserimento delle lingue degli immigrati nelle scuole.

Su queste questioni, la delegazione spagnola ha di-

chiarato di aver incontrato una insufficiente disponibilita' da parte delle autorita' australiane.

All'incontro hanno partecipato anche l'ambasciatore di Spagna in Australia e il console spagnolo di Melbourne.

L'incontro si e' concluso con un pranzo al parlamento statale offerto dall'on. Sgro'.

Nel ringraziare il senatore laburista italiano per l'incontro e l'ospitalita' il capo della delegazione spagnola ha invitato Sgro' a recarsi in Spagna per avere altri incontri con esponenti politici spagnoli e approfondire le questioni sollevate durante il breve colloquio.

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

Regione Calabria



La Regione Calabria ha emanato delle disposizioni per i suoi corregionali che rientrano definitivamente nella regione stessa, e per i suoi emigrati all'estero. I benefici sono i seguenti:

- 1) concorso nelle spese di viaggio, sostenute per se' e i propri familiari;
- 2) contributo per il trasporto delle masserizie;
- 3) concorso nelle spese sostenute per la traslazione nella regione delle spoglie dei lavoratori e loro familiari deceduti all'estero, qualora non siano gia' a carico di enti ed istituzioni pubbliche o private.
- 4) La regione dispone di un apposito stanziamento annuo nel proprio bilancio di Lire 50.000.000 per contributi alle associazioni regionali di lavoratori calabresi emigrati all'estero.
- 5) La regione Calabria tende a favorire le attivita' agricole artigianali e commerciali, in forma singola o associata, mediante erogazione di contributi in conto capitale o in conto interessi nelle spese di gestione per gli emigrati che rientrano stabilmente.
- 6) Per ottenere tali benefici, occorre essere emigrati per un minimo di due anni.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Sig. Lugarini F. presso la F.I.L.E.F. 276a Sydney Road, Coburg tel: 386 1183 ogni Lunedi' dalle 4 pm alle 5,30 pm.

CERCASI RAPPRESENTANTI (UOMINI O DONNE)

Ditta cerca elementi maturi disposti a lavorare seriamente su un'iniziativa commerciale che offre ottime possibilita' di guadagno. Di preferenza elementi con automezzo proprio.

Per informazioni telefonare a F. Bruzzese. Tel. 534 4444 / 534 4552



TRATTORIA PIZZERIA TRASTEVERE

at 280 ST. KILDA RD (ST. KILDA)

Booking Telephone 534 8108

Nuove proposte di legge del governo Fraser

Non si applicano all'Australia le liberta' sindacali

CANBERRA - Ci troviamo davanti alla possibilita' di una drastica rottura fra governo federale e ACTU (Consiglio Australiano delle Unioni) a causa di una proposta da parte del governo di cambiare le leggi che regolano le relazioni industriali, per dare ai datori di lavoro il diritto di sospendere automaticamente gli operai che non possono essere utilmente occupati a causa di vertenze sindacali.

L'altra proposta di cambiamento che preoccupa l'ACTU e' quella di sostituire il sistema delle multe, a cui sono soggette le unioni australiane che non seguono le direttive della Commissione di Arbitrato, con il diritto dei datori di lavoro di intentare azione legale contro i sindacati per il risarcimento dei danni. Queste e' un metodo largamente usato negli Stati Uniti per scoraggiare qualsiasi iniziativa sindacale.

Il presidente dell'ACTU Dolan ha affermato nei giorni scorsi che il Consiglio sindacale decidera' durante la prossima riunione di marzo se e' produttivo o meno, dato l'atteggiamento del governo, continuare a partecipare al Consiglio Nazionale del Lavoro, di cui fanno parte datori di lavoro, governo e sindacati, e che e' stato spesso usato per far pressione sui sindacati e per interferire nelle loro prerogative autonome.

Nelle ultime tre settimane il governo Fraser non ha fatto altro che attaccare i sindacati, e i motivi appaiono anche elettorali, date le prossime scadenze elettorali di Lowe (NSW) e del Victoria.

Gli Australian Democrats e il partito laburista hanno dichiarato che si opporranno ai cambiamenti proposti dal governo, per cui probabilmente le proposte non passeranno al Senato.



Cliff Dolan,

Definito programma di lavoro FILEF

MELBOURNE - Ha avuto luogo mercoledi' 3 u.s. la prima riunione di quest'anno della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) del Victoria allo scopo di definire un programma di lavoro.

La scuola e la cultura, insieme alla continuazione della campagna per un accordo bilaterale sulle pensioni, sono state le scelte di lavoro prioritarie.

L'impegno nella scuola riguarda principalmente la continuazione della campagna per l'introduzione dell'italiano nelle scuole. Per la questione delle pensioni, ci sara' la consegna delle firme gia' raccolte e altre attivita' pubbliche e unitarie per sollecitare i due governi a firmare l'accordo.

La riunione ha anche deciso un programma di iniziative per sostenere finanziariamente "Nuovo Paese" e le attivita' dell'organizzazione.

Unita' contro le armi nucleari

MELBOURNE - Si e' formata recentemente a Melbourne l'organizzazione "People for Nuclear Disarmament", che si propone di unire tutti coloro, organizzazioni e individui, che sono a favore del disarmo nucleare e della pace.

L'attivita' piu' imminente dell'organizzazione e' una manifestazione e marcia per la pace che avra' luogo il prossimo 4 aprile.

"People for Nuclear Disarmament" esorta tutti coloro che sono contro gli armamenti nucleari e a favore della pace a unirsi all'organizzazione e partecipare alla manifestazione del 4 aprile.

L'indirizzo dell'organizzazione e': 252, Swanston St., Melbourne; tel. 663 2846.

Legami fra medicine, droga e problemi sociali

MELBOURNE - L'uso della droga per scopi medici deve essere esaminato come un fattore nello sviluppo della tossicodipendenza -cosi' ha riferito Marika Goldfayle, assistente sociale della Fondazione per l'Alcoolismo e la Tossicodipendenza del Victoria.

Riferendosi ad un rapporto del comitato permanente del senato sulla sicurezza sociale riguardo al consumo di droghe da parte dei bambini, Goldfayle ha sottolineato che al 66 per cento di neonati sotto l'eta' di sei mesi viene somministrata qualche forma di medicina e che al 31 per cento vengono dati sonniferi. Inoltre, il 34 per cento delle madri prendono qualche tipo di droga medicinale.

Facendo un confronto con le statistiche sull'alcoolismo, le quali dimostrano che il 50 per cento degli alcoolizzati hanno avuto uno o ambedue i genitori alcoolizzati, la Goldfayle ha affermato che, dati gli atteggiamenti sociali verso tipi di droghe come tranquillanti, sedativi, barbiturici, i bambini di oggi sono piu' esposti all'abuso della droga.

Per molti genitori, dare una pastiglia ai propri figli significa prendersi cura di loro - ha detto la Goldfayle. I bambini crescono con l'idea che per ogni dolore, che sia emotivo o fisico, c'e' una medicina. Di conseguenza vengono incoraggiati a ricorrere alla droga, piuttosto che alle proprie risorse.

I figli degli immigrati sono particolarmente soggetti al pericolo della droga per i problemi emotivi che derivano dal fatto che si trovano fra due orientamenti culturali e percio' devono agire in ambedue queste culture, e esiste a volte un problema di comunicazione con i genitori.

La tossicodipendenza e' un problema politico - dice Goldfayle - perche' avendo una vita di famiglia stabile e il diritto ad un lavoro decente una persona sarebbe meno propensa alla dipendenza.

Problemi come la disoccupazione e l'alienazione sul lavoro contribuiscono alla tossicodipendenza.

J.A.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

A MELBOURNE

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

A SYDNEY

423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

A ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

La Casa Del Disco

783 Nicholson St.
Nth Carlton. 380 5197

Records, Musical instruments
Cassettes, Hi-fi equipment
Light fittings

Music House
873 Sydney Rd.
Brunswick 386 7801

Dischi, Strumenti musicali
Cassette, Giradischi
Lampadari Italiani

Cresce l'Unione Pensionati Italiani

SYDNEY - Con i rinforzi di autobus provenienti da Wollongong e dal Club Marconi si sono dati appuntamento all'Apia Club quasi 500 affiliati dell'Unione Pensionati Italiani, un movimento che cresce (l'UPI ha gia' 1100 aderenti) per la difesa dei diritti dei pensionati immigrati.

Oltre allo scopo di autofinanziarsi, cosa importante e necessaria per ogni associazione che vuole crescere ed essere piu' efficace, il riuscitissimo pranzo-tombola di giovedi' 4 febbraio e' stato anche una celebrazione dell'affiliazione dell'UPI alla Combined Pensioners Association del NSW. Cio' sta ad indicare che l'Associazione italiana sta lavorando in maniera intelligente, cercando cioe' alleanze valide e piu' ampie per battere l'isolamento ed assicurarsi maggiori possibilita' di successo nella difesa degli interessi dei pensionati italiani, insieme a tutti i pensionati.

Tale affiliazione dara' all'UPI la possibilita' di inviare due suoi delegati alla Conferenza Statale della Combined Pensioners Association che si terra' in aprile.

Tra le personalita' presenti si contavano, oltre al sindaco di Leichhardt, alla senatrice Franca Arena ed al dr. Paolo Totaro presidente della Commissione Affari Etnici del NSW, il segretario della Combined Pensioners Association Ms. Flo Cluff e Mr. Oatley delegato della stessa associazione. I patronati italiani INCA e ACLI hanno anche preso parte all'incontro.

Nel corso dell'incontro, il sig. Livio Benedetti, coordinatore dell'Unione Pensionati, non ha mancato di dare appuntamento ai convenuti per il 10 febbraio, alla Town Hall di Sydney, dove si terra' (alle 10.00 am) un'incontro delle associazioni dei pensionati, anche italiani, con il sen. Chaney, ministro della sicurezza sociale (Social Security), per discutere dei tanti problemi aperti dai numerosi cambiamenti nel trattamento pensionistico-sanitario che ancora lascia molto a desiderare.

I dinamici pensionati italiani di Wollongong hanno gia' deciso di venire nuovamente a Sydney in autobus per l'incontro con il ministro.

BDB



I dirigenti dell'Unione Pensionati Italiani insieme alla senatrice Franca Arena e al dott. Paolo Totaro.

NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION 54 Victoria St. Carlton Sth. - 662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION 636 Bourke St. Melbourne - 601561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION 130 Errol St. Nth. Melbourne - 329 7066
FOOD PRESERVERS UNION 126 Franklin St. Melbourne - 329 6944
ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 662 3888
AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION 339 Queensbury Street - Nth. Melbourne - 328 2212

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION 535 George St., Svdnev - 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION 337 Sussex Street, Svdnev - 61 9801

NEWCASTLE

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METALWORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 234 Sturt Street - Adelaide - 5000 - 211 8144
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION 18 Gray Street - Adelaide - 5000 - 51 2734
AUSTRALIAN WORKERS UNION 207 Angas Street, Adelaide - 5000 - 223 4066
FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA 304 Henley Beach Road, Underdale - 5032 - 352 3511
AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION 304 Henley Beach Road - Underdale - 5032 - 352 8422
FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA 85 Grange Road, Welland - 5007 - 46 4433
THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA 81 Wavmouth Street - Adelaide - 5000 - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION 60 Beaufort Street - Perth
MISCELLANEOUS WORKERS' UNION 1029 Wellington Street - West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION 130 Petrie Terrace - Brisbane



TRADE UNION MIGRANT WORKERS' CENTRE

Position Vacant for part-time Italian speaking person. The work involves assisting migrant workers, visiting factories, written translations, ability to communicate effectively in Italian and English.

Applications close 15th of February, 1982.

Send applications to:

The Secretary,
Trade Union Migrant Workers' Centre,
174 Victoria Parade,
East Melbourne - Vic - 3002

Scuole nel Victoria: molti cambiamenti, ma poche novità

MELBOURNE — Il piano di ristrutturazione dell'apparato scolastico del Victoria, annunciato dal ministro Hunt il 21 settembre scorso, e' in fase di attuazione. Infatti, il 1982 sarà l'anno della riorganizzazione piu' totale da quando il Dipartimento dell'Istruzione fu costituito 110 anni fa.

Sarebbe prematuro, considerato che siamo nel momento iniziale della realizzazione di questo piano, tentare una valutazione approfondita e per questo ci limiteremo ad una breve spiegazione degli aspetti principali della futura struttura, aggiungendo qualche osservazione quando ci sembra opportuno.

Tutto sommato l'iniziativa in se stessa di smontare la vecchia struttura rimpiazzandola con un'altra che almeno sulla carta sembra meno complicata e' un fatto positivo. Il vecchio sistema assumeva sempre di piu' la forma di un labirinto burocratico, che causava gravi inefficienze risultando in enormi ritardi e attriti con i sindacati degli insegnanti.

Con la ristrutturazione, praticamente verra' abilitata la divisione amministrativa del sistema scolastico in tre sezioni: scuole elementari, secondarie, e tecniche. Adesso i loro compiti verranno suddivisi fra il dipartimento sta-

tale e gli organi regionali. Questa innovazione riflette un'idea chiave della riforma, in quanto e' un tentativo di semplificare e snellire il piu' possibile il sistema scolastico.

Un secondo obiettivo della riforma piuttosto importante e' quello di decentrare il potere decisionale, cosicche' una parte delle responsabilita' si sposta dal centro agli organismi regionali e alle scuole stesse. E' proprio su questo punto che sono state sollevate molte critiche. Infatti si accusa il governo di mirare ad un controllo piu' stretto dei processi decisionali.

Una breve descrizione del futuro apparato e' necessaria per spiegare la ragione di tali critiche. La nuova struttura si articolerà su tre livelli - statale, regionale e scolastico. Ognuno di questi livelli avrà funzioni sia decisionali che esecutive. A capo dell'apparato ci sarà il ministro con il suo dipartimento affiancato dal direttore generale e il vice-direttore. A livello statale quindi verranno decisi gli indirizzi programmatici che dovranno essere adottati dai direttori regionali e da loro trasformati in indirizzi pratici. I direttori regionali saranno dodici e diventeranno loro responsabilita' molte delle decisioni che prima erano di competenza dei tre settori del dipartimento. Sarà loro

compito assegnare gli insegnanti alle scuole, approvare o meno le richieste di congedo temporaneo, assumersi la responsabilita' per i programmi di addestramento degli insegnanti e occuparsi di tutti gli aspetti di assistenza sociale nelle scuole. A livello di singole scuole, il preside sarà colui che uniformerà a questi indirizzi le attivita' scolastiche.

Inoltre, corrispondendo ai tre momenti amministrativi ed esecutivi, sono previsti tre tipi di comitati che dovrebbero adempiere funzioni consultive. Il "Victorian Education Council" avrebbe funzioni consultive presso il ministro, i "Regional Education Councils" avrebbero le stesse funzioni presso i dodici direttori regionali, e gli "School Councils" presso le singole scuole. In teoria questi consigli dovrebbero consentire la partecipazione di rappresentanti della comunita' nei processi decisionali, e in tale maniera mettere in pratica una delle idee base del progetto governativo - il decentramento del potere. Comunque, stando a cio' che si e' verificato finora, pare che il governo stia devianando nei fatti dal proposito enunciato.

In primo luogo una dozzina di posti esecutivi sono stati assegnati per nomina governativa. I vari direttori regionali, incluso l'Assisten-

te Direttore Regionale, sono stati scelti con criteri che favoriscono il rafforzamento dell'autorita' del ministro e del suo ministero.

Una simile procedura verra' adottata nella formazione dei comitati consultivi statali e regionali, che invece di essere formati attraverso un'elezione che permetterebbe la partecipazione democratica della comunita' nel sistema scolastico, verranno nominati direttamente dal governo.

Un esempio concreto di tali manovre lo abbiamo avuto con il caso del Dr. Shears che prima della ristrutturazione era il direttore generale. Con il rimodulamento delle cariche, il Dr. Shears si e' trovato senza una posizione, e il governo, per sfuggire alle obiezioni che alcune persone hanno sollevato in solidarieta' con l'ex-direttore, lo ha reinserito nel giro creandogli il posto di Coordinatore Generale dell'Istruzione - il cui compito sarà quello di presiedere il consiglio statale.

Decisioni di questo genere distruggono quasi completamente la funzione di tali consigli, che sarebbe quella di rappresentare nel modo migliore le idee e esigenze della comunita' nel campo della scuola.

G S



Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI Ines Pagani Puopolo

In questo numero di Nuovo Paese parleremo dei pesci d'acqua dolce e in particolare della tinca. Questo pesce vive in tutta l'Europa ad eccezione delle zone fredde del Nord; depone le uova in acque basse e calde nel periodo estivo. Si alleva in grandi vivai che, se ben concimati e ricchi di vegetazione, forniscono dei risultati eccellenti: nell'arco di tre anni le tincine raggiungono un peso di circa 800 grammi. In Australia le tincine sono abbondanti specie nei numerosi fiumi del Victoria, sono pero' difficili da pescare. La tinca e' essenzialmente un pesce di fondo, piuttosto timoroso che vive in acque a corso lento nei laghi e nelle paludi ricche di vegetazione e a fondale melmoso. La si puo' trovare anche in acque salmastre a bassa salinita', il suo nutrimento e' costituito da larve d'insetti, molluschi bivalvi e piccoli gasteropodi.

Come la carpa essa si ciba solo nel periodo estivo e trascorre l'inverno in una sorta di letargo, in stato di inattività. La tinca anzi e' anche piu' resistente della carpa e sopporta un basso livello di ossigeno anche meglio di altre specie di pesci: quando viene tratta a terra sopravvive piu' a lungo.

La tinca cresce molto lentamente e la femmina depone le uova per la prima volta nel terzo-quarto anno di vita. A questa eta' pesa in media dai 250 ai 500 grammi ed ha una lunghezza variabile dai 20 ai 30 centimetri, raramente raggiunge i 50 cm.

La tinca si acquista generalmente viva, tenuta nelle apposite vasche in acqua dolce. La carne e' tenera, grassa e saporita, e' pero' poco digeribile e per questo al momento dell'acquisto e' bene orientarsi su esemplari di peso non superiore a mezzo chilo.

Per le tincine pescate di fresco e' consigliabile prima della cottura tenerle per qualche ora in acqua pulita per far loro perdere il sapore di fango oppure gli si fa ingoiare un cucchiaino di aceto oppure ancora le si sbollentare in acqua fortemente acidulata.

SISTEMI DI COTTURA

Vi sono diversi modi di cuocere la tinca, puo' essere cotta allo stesso modo della trota: alla mugnaia, fritta o al forno, ma vi sono altre ricette, magari piu' complicate, degne di essere prese in considerazione.

TINCHE ALLA PANNA AROMATICA

Imburrare una pirofila dove i pesci possano stare in un solo strato, cospargere il fondo con cipolline e prezzemolo finemente tritati e piccoli funghi freschi tagliati a lamelle. Disporre su questo fondo le tincine previamente mondate e lavate, salarle, peparle e irrorarle con panna liquida freschissima portata ad ebollizione. Far cuocere in forno caldo a 200 gradi per circa 15 minuti, avendo cura di irrorare di tanto in tanto i pesci con la panna aromatica di cottura. Servire le tincine nella stessa pirofila cospargendole di prezzemolo e cipolline finemente tritati. La panna o il latte sui pesci di qualsiasi tipo li rende un piatto delizioso.

TRATTORIA TRASTEVERE

Ma quelle fettuccine, proprio come le faceva mia nonna. E quelle cozze, quei calamari e... Questi piu' o meno i commenti che si sentono all'uscita della Trattoria Trastevere situata al 280 St.Kilda Road, St. Kilda.

Noi non ci siamo capitati per caso, conoscevamo Patrizia, la proprietaria, ma non sapevamo che oltre ad essere simpatica, gioviale e cordiale fosse anche una delle migliori cuoche sulla piazza di Melbourne.

C'e' da sottolineare che alla Trattoria Trastevere quasi tutte le paste sono fatte in casa, che i saltimbocca sono veramente alla romana e che la porterhouse ubriaca e' veramente "ciucca tradita". Poi ci sono gli specials, il pesce del giorno sempre freschissimo e cucinato in maniera fantasiosa, che Gianni co-proprietario nonche' marito di Patrizia, non mancherà di consigliarvi.

Infatti, da buona forchetta quale e', prima assaggia tutto in cucina, e poi si da' da fare per servire il meglio del meglio offerto dal menu'.

Si', direte voi pero' a St. Kilda e poi chissa' quanto costa... Vorremmo rispondere prima alla seconda delle vostre incertezze, una cena per due vi costera' circa \$25.00 dollari che decisamente non sembra eccessivo, per quanto riguarda invece la lontananza, vi assicuriamo che dopo la prima esperienza a... Trastevere anche a piedi ci ritornerete.

Il ristorante e' B.Y.O. ed e' prenotabile per parties. Arrivederci a Trastevere quindi e buon appetito.

R.S.

COMUNICATI

Borse di studio per cittadini italiani all'estero

Anche per l'Anno Accademico 1982/83 il Ministero degli Affari Esteri mette a disposizione di cittadini italiani stabilmente residenti all'estero alcune borse di studio. Sono esclusi dal beneficio:

- gli italiani di passaggio;
- quelli che risiedono all'Estero a titolo temporaneo;
- i dipendenti degli Uffici italiani all'Estero e i loro familiari.

Dette borse dell'importo di 330.000 lire mensili potranno essere utilizzate per le seguenti finalita':

- a) corsi di laurea (limitatamente ad 1 borsa);
- b) corsi di perfezionamento o specializzazione post-universitari;
- c) corsi singoli;
- d) ricerche presso Centri di studio e di ricerca;
- e) corsi istituiti presso Accademie di Belle Arti, Accademie e Conservatori di Musica.

Le domande, corredate della prescritta documentazione, dovranno pervenire all'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne entro il 20 marzo p.v.

Per ogni ulteriore, dettagliata informazione e per la presentazione delle relative candidature, gli interessati sono pregati di rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura: 233 Domain Road, South Yarra, 3141, tel.: 26 5931.

Corsi di lingua italiana

Si comunica che dalla meta' di febbraio avranno inizio all'Istituto Italiano di Cultura i corsi di lingua italiana a tutti i livelli: Elementary, Intermediate, Advanced, Advanced Reading & Conversation, Higher Course, Higher School Certificate e Rapid Elementary.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Road, South Yarra, tel: 26 5931.

Corsi di italiano all'universita' di Adelaide

L'italiano, che come corso universitario e' stato finora disponibile solo alla Flinders University, sarà quest'anno alla portata anche degli studenti della University of Adelaide. Grazie alla collaborazione fra le due universita', i docenti della Italian Discipline della Flinders offriranno i corsi di primo anno anche sul campus della Adelaide University. In questo modo, molti studenti prima esclusi dalla possibilita' di proseguire o di iniziare gli studi della nostra lingua e della nostra cultura al livello universitario, potranno iscriversi a Italian I oppure a Italian IB (quest'ultimo per i principianti) senza doversi spostare da un ateneo all'altro per seguire le lezioni.

Per il 1982, il numero di studenti per ciascun corso sarà limitato a 50. Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Segreteria (Registry) dell'una o dell'altra universita', oppure telefonare all'Italian Discipline della Flinders (275.2436).

Public Television in Australia

We are about to experience in Australia a different form of television broadcasting, based on a different concept from the existing commercial and Government stations.

Public television broadcasting, which has started on an experimental basis on February 6th on Channel 0/28, will enable the general public to have access to television. Public television will also provide an alternative outlet to raise community awareness on issues not normally dealt with by existing channels.

The initiative for public television was taken up by P.A.C.T. (Public Action for Community Television) and then steered by Open Channel, in cooperation with the

television sub-committee of the Public Broadcasting Association of Australia.

In the last few years, the campaign for a television alternative has been steadily gathering support. Also the public broadcasting movement in Australia has made a significant progress: we have now 32 public radio stations transmitting on the Australian air waves.

Public broadcasting is an important movement in our society, given that the mass media in Australia is concentrated in a few dominant hands, and that the mass media is a significant force in shaping people's views and outlook on society.

G.G.

Abbonatevi e diffondete

"Nuovo Paese"

RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

(continua da pagina 1)

REAGAN'S AMERICA LOOKS BACKWARDS

decentralisation will cause further hardship for those groups already socially and economically disadvantaged. If decentralisation is to work, the structure of how the services are controlled has to be changed; the people who use the services have to have a direct say in how the services are administered. Added to this, the Federal government has to ensure that the funds are channelled to the states with the greatest need. Reagan's decentralisation will inevitably lead to a greater reduction in the level and standard of social and welfare services - services which he has already drastically cut since he came to power.

Electoral significance of "decentralisation"

When we consider the statement of President Reagan, we must bear in mind that in November this year there will be elections for the Congress in the United States. It is unlikely that Reagan would do or say anything that would hinder the political chances of his Republican colleagues. In fact by transferring politically sensitive areas like social and welfare responsibility to the states, Reagan can blame the states and vindicate his administration for any problems that arise. He would no longer accept responsibility for the reductions in services and increased hardships experienced by groups already economically disadvantaged, thus absolving (hopefully in the eyes of the electorate) the Republicans.

Although Reagan only referred to it fleetingly, he raised another important aspect in relation to welfare programmes: the weeding out of corruption. He views corruption in terms of those who receive social services while not being legally entitled to them. Such a campaign is aimed at portraying all people on welfare as "bludgers"; thus trying to remove the blame for their plight away from the failure of Reagan's economic policies. Also, it tries to isolate these groups from the rest of society, so they will not gain widespread support which could be politically embarrassing for Reagan and the Republicans. (This tactic is much the same as the 'dole bludger' myth propagated by the Fraser government, which aimed at taking away political and social support from the continually increasing number of unemployed).

Economic Policy

Reagan's economic policy to date has been a mixture of monetarist theory (strict control of money supply which leads to recession, as used by the Thatcher government in England) and supply-side economics (tax cuts to the benefit mainly of the rich and welfare cuts) which is supposed to revitalise the economy more quickly. As a result of this policy, unemployment has increased continually and now stands at the official level of 8.9% (about 9 million people) and economic growth measured by the Gross National Product is still at a very low level. An economic recovery by the end of 1981 was Reagan's promise, but in reality the recession has deepened.

In his "State of the Union Address" Reagan has changed economic tack so that the supply-side theory is predominant over the

monetarist theory. (Although any mixture of two such diametrically opposed theories shows confusion and also reduces the possibility of stopping the recession.) Reagan is not going to increase any form of taxes and is not looking to balance the budget which this year will reach a deficit of 87,000 million pounds. In fact new tax and leasing laws were introduced that will lead to significant economic benefits for the business sector and the rich. At the same time, the government will cut expenditure in all areas except 'defence'.

Reagan hopes that providing tax concessions to business will lead to more disposable profit and thus generate new investment. Further, according to theory this would reduce the demand for credit finance and hopefully keep interest rates in check, and also in some small way control the money supply. The money supply in America has fluctuated dramatically in recent times and for a capitalist economy in particular this causes a reticence among investors. Capitalists are not prepared to risk capital during periods of unsure money supply.

However, it appears unlikely that this economic strategy will work any better to pull the American economy out of its recession. This strategy is based on the premise that the rich and business sector lack incentive to undertake new investments because the rewards, due to the prevailing economic conditions and the tax rates, are not sufficient for the money they have to risk. On the other hand, the poor will not try to better themselves economically because they are too well off under the welfare system. So, if the rich are given more and the poor are taken off welfare and have to fend for themselves, the economy will become revitalised.

Reagan's economic policy looks at the problem of the economy at the level of individual people and individual firms. However, it is evident, as it was during the Great Depression of the 1920's, that the problems facing the economy are not at the individual level, but are structural ones. Economic problems and recessions are usually caused by a system that cannot cope with the problems that confront it. The main aim of the 'New Deal' was to restructure the economy of America, so it could cope with the problem of the Great Depression. The 'New Deal' was not the complete answer to resolve the problems of the American economy, but it recognised that without government assistance the economy could not emerge from the depression. America became more of a mixed economy with the government assisting failing industries and exerting more control over how the economy functioned. Reagan is trying to return the American economy to the state it was in before the New Deal: that is, less government control and more free enterprise. Why should a system that failed in the 20's work more effectively today? The nature and the workings of a capitalist economy have not changed that much. In fact, the international economic situation has changed in a way that may make it even more difficult than in the 20's for America's economy to operate. Today we have transnational corporations that have greater concentration of economic power, and are therefore

Il Pci ha replicato con una sfida

IL NOSTRO MODELLO E' NEL BINOMIO INSINDIBILE DEMOCRAZIA-SOCIALISMO" - DENUNCIATA LA "VOLONTA' DI RICOSTITUIRE UN INACCETTABILE CENTRO-GUIDA" - "IN URSS CHI DISSENTE NON PUO' ESPRIMERSI"

Enrico Berlinguer varca il portone della Direzione del Pci, proveniente da Milano. Un paio d'ore prima Paolo Bufalini aveva finito di stendere la bozza della risposta all'attacco della "Pravda". In tutto una quindicina di cartelle destinate alla pubblicazione sull'"Unità". Al secondo piano del palazzo, Berlinguer, Bufalini e gli altri massimi dirigenti del partito leggono insieme la bozza. Dopo alcune ore il testo definitivo e' pronto. Il tono e' fermo, le affermazioni nette, ma articolate. Il Pci intende distinguersi anche in questo dall'estensore dell'articolo della "Pravda". Ad affermazioni "perentorie e per deduzioni" e' scritto nell'articolo, "vogliamo rispondere muovendo dai fatti e richiamandoci a principi o criteri di giudizio che sono anch'essi legati ai fatti storici... Cio' significa che a questa nostra prima risposta probabilmente altre dovranno seguire".

Un metodo diverso, che e' anche sostanza. Il Pci ricorda che i cittadini sovietici conoscono solo l'articolo della "Pravda", ma non i documenti che quell'articolo ha criticato. Ed avverte: "Solo se tale metodo assurdo sara' superato si avra' una vera discussione, cui possano partecipare grandi masse di compagni, di cittadini, non solo dell'Italia, ma anche dell'Unione Sovietica". E' una sorta di sfida ai dirigenti del Pcus a pubblicare l'articolo del Pci.

Il testo e' percorso da richiami alle posizioni dei comunisti italiani, per dimostrare che c'e' un filo di continuita' che le lega negli anni: dal rifiuto dello statoguida, al principio solennemente riaffermato dell'autodeterminazione dei popoli, all'indissolubile nesso che deve esserci fra socialismo e liberta' democratiche, al superamento del modello sovietico. Piu' volte sono citati passi tratti dal "promemoria" di Yalta scritto da Togliatti.

Le quindici cartelle sono divise in quattro parti, ciascuna dedicata a un tema: la Polonia; la rivoluzione russa e il modello sovietico; la politica estera e la pace; il socialismo e i rapporti tra partiti comunisti. Eccole in sintesi.

POLONIA -- Nel testo della "Pravda", la vicenda polacca viene definita un "pretesto" che il Pci avrebbe utilizzato per trattare altri problemi. Ma non

e' un pretesto. E «un dramma nazionale». Nell'articolo sovietico compaiono alcune falsità. Una di queste è che il Pci avrebbe dimostrato «simpatie per gli estremisti di destra polacchi di Solidarnosc». I comunisti italiani, al contrario, hanno criticato gli «oltranzisti ed estremisti» che avevano trovato spazio in Solidarnosc. Ma hanno giudicato che questo fosse un dato «marginale» rispetto a quello di fondo. «opponente e macroscopico» e cioè che al sindacato libero polacco ha aderito «la stragrande maggioranza della classe operaia». Controrivoluzionari questi milioni di lavoratori? Repri-merli militarmente (come è avvenuto), significa «operare contro la causa del socialismo». Pertanto le accuse della «Pravda» devono essere rigirate: «Contro gli interessi del socialismo non siamo noi, ma hanno operato i responsabili (polacchi, ndr) di una linea economico-sociale e politica che ha portato il popolo a rifiutare un sistema di ordinamenti e una prassi di governo calati dall'alto, autoritari ed errati». Il partito comunista polacco non ha accettato che il «modello» instaurato nel paese venisse «realmente modificato introducendo elementi di democrazia politica ed istituziona-



le» ed ha accolto pressioni dell'Urss e di altri Paesi dell'Est. «Si è così giunti ad uno sbocco grave, inaccettabile dal punto di vista del socialismo».

MODELLO SOVIETICO — Non è vero (come invece afferma la "Pravda") che il Pci disconosce il valore e le conquiste storiche della rivoluzione sovietica. Al contrario «basilare» per il destino dell'umanità è stato il contributo dell'Urss alla lotta antifascista e antinazista. Anche per suo merito «la struttura del mondo è cambiata» e l'imperialismo «non è più forza dominante». Ma è innegabile

che periodicamente esplodono crisi nei paesi del cosiddetto socialismo reale. Da che cosa nascono? Sono sempre fomentate «dalle mene dell'imperialismo»? O non c'è qualcos'altro che chiama in causa lo stesso modello sovietico? Togliatti scriveva nel '64: «Il problema cui si presta maggiore attenzione per ciò che riguarda tanto l'Unione Sovietica quanto gli altri Paesi socialisti è oggi, in modo particolare, quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin». Ma su questa strada non sono stati fatti significativi progressi. «anzi vi è stato un arresto e, a noi sembra, anche un'involuzione». In Urss chi dissente, come fa ad esprimersi?

POLITICA ESTERA — Il Pci si batte da sempre per la pace e per l'indipendenza e l'au-

todeterminazione dei popoli. Assume iniziative ed apprezza quelle prese in questa direzione da qualsiasi forza democratica e da qualsiasi governo democratico. Contesta invece, «anche in ferma opposizione» al governo italiano posizioni che rendono più difficile il mantenimento della pace. Il socialismo è inseparabile da alcuni principi: libera autodeterminazione dei popoli, la loro piena sovranità. «Proprio perché ci siamo sempre battuti e ci battiamo in nome di questi principi abbiamo preso e dovevamo prendere le posizioni che abbiamo enunciato a proposito degli avvenimenti polacchi».

RAPPORTI TRA PARTITI COMUNISTI — La "Pravda" ha accusato il Pci di «antisovietismo» e di passaggio al campo dei «nemici del socialismo». Ma è una presentazione «alterata e quasi caricaturale» della realtà. Il Pci ha sempre respinto le tesi di chi vuole liquidare sommariamente l'esperienza sovietica. Ma non accetta la logica, che traspare dall'articolo della "Pravda", del «chi non è con noi è contro di noi». È da respingere «netamente» la concezione di «un solo socialismo reale» a cui tutti i partiti comunisti dovrebbero adeguarsi.

In sostanza oggi si registra un tentativo da parte del Pcus di ricostruire di fatto la teoria, già abbandonata da tempo, del partito guida e dello Stato guida.

CIRCOLO CULTURALE A. GRAMSCI

Animata discussione sui fatti polacchi

MELBOURNE — Come annunciato, martedì 2 febbraio, nella biblioteca della Filef, il Circolo Culturale A. Gramsci ha tenuto un dibattito pubblico su: "La crisi polacca e altre questioni internazionali". La sala della biblioteca era stracolma, erano presenti, oltre ai soci del circolo, anche rappresentanti di club e associazioni e italiani immigrati interessati al dibattito.

Pierina Pirisi della federazione del Pci in Australia, ha esposto le posizioni del partito sulla presa di potere dei militari in Polonia, cercando di mettere in evidenza la continuita' della politica del Pci sulle questioni internazionali ed interne, precisando che il Pci non intende distribuire scomuniche ai vari partiti comunisti, ma che intende difendere gelosamente la propria autonomia di giudizio e quindi la propria autonomia politica. La relazione ha toccato altre situazioni internazionali come i rapporti tra

paesi ricchi e paesi poveri e le difficoltà che incontrano i paesi in via di sviluppo a uscire dalla morsa politica, economica e militare costituita dai due blocchi e avviarsi verso una situazione dove questi paesi possano avere lo stesso peso in campo mondiale.

Dopo la relazione introduttiva si e' aperto un vivace dibattito al quale hanno partecipato molti dei presenti in sala. In alcuni casi la discussione e' stata pure drammatica, con accuse di opportunismo politico e di tradimento verso l'Urss da parte del Pci provenienti da parte di alcuni fra i piu' anziani presenti in sala. Altri interventi hanno sostenuto che la posizione del Pci rappresenta un grande contributo che i comunisti italiani possono dare al socialismo nei paesi dell'Est e nel mondo in genere.

Le conclusioni sono state fatte dal dirigente del Circolo, Franco Lugarini, che ha replicato cogliendo le cri-

tiche ma anche rispondendo con chiarezza alle affermazioni inesatte che tendevano a sostenere il mancato impegno del Pci verso i paesi che si sono liberati o che lottano per liberarsi dal colonialismo e dai regimi militari. Anzi, Lugarini ha sostenuto che nella solidarietà con questi paesi il Pci e' stato sempre in prima fila. Sul tema della religione, Lugarini ha risposto con chiarezza a chi sosteneva il ruolo sempre negativo avuto dalla Chiesa nella storia: in certi paesi del Sud America, nelle Filippine ed in altri paesi i cristiani lottano fianco a fianco con i laici contro i regimi militari. Anche nel Pci stesso i cattolici sono numerosi, ha concluso Lugarini, perché hanno riconosciuto nel partito una forza determinante per il raggiungimento della pace, della democrazia e del socialismo nel mondo.

E.B.

Rivelazioni del p. m. al processo Italicus

BOLOGNA. — Lunedì 18 gennaio il pubblico ministero al processo per la strage sul treno Italicus, Luigi Persico, disse che qualcuno ad Arezzo «si diede da fare per bloccare o ritardare le indagini sulla strage dell'Italicus». Già quel giorno, evidentemente, il magistrato era a conoscenza di quanto ha rivelato in aula chiedendo la convocazione come testimoni di illustri personaggi, tutti alti ufficiali, per una istruttoria dibattimentale da svolgere, ha detto, a tempi molto rapidi perché c'è il rischio di inquinamento, inquinamento che comincia nel momento stesso in cui se ne parla in aula.

In sintesi quanto ha rivelato il Pm è: pochi giorni dopo la strage, avvenuta il 4 agosto 1974, già si parlava di Arezzo come città dalla quale erano partiti gli attentatori; un generale dei carabinieri dette ordine di avviare immediate indagini in proposito; poi, egli stesso, ad Arezzo, si incontrò con Licio Gelli il quale gli disse qualcosa che poteva suonare come avvertimento, o minaccia; e, alla fine, di queste indagini non se ne fece niente, tanto che il Pm parla di «depistazione fraudolenta».

La rivelazione è contenuta nella deposizione che, nel quadro dell'inchiesta sulla loggia P2, ha fatto il generale dei carabinieri Luigi Bittoni, ora in pensione, al magistrato di Firenze, Galasso. Nell'estate del '74 il generale Bittoni comandava la 5.a brigata dei carabinieri di stanza a Firenze, e fu in quell'epoca, pochi giorni dopo la strage, che gli si pre-

sentò l'ammiraglio Gino Birindelli, deputato del Msi. Il generale racconta che Birindelli gli voleva fare una denuncia nella quale non intendeva venisse coinvolto il Msi: e cioè che in ambienti missini di Arezzo venivano indicati quali autori della strage Franci, Malentacchi (attuali imputati) e forse, ma l'ammiraglio non ricordava bene questo nome, tal Bata-

ni. Al magistrato il generale Bittoni ha detto ancora che, non essendo lui ufficiale di polizia giudiziaria, aveva incaricato delle indagini il tenente colonnello Guerrera, comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Firenze, spiegandogli a voce come erano andate le cose. Successivamente, ha raccontato il generale Bittoni, si era interessato: pare di capire che non ne avevano fatto niente; addirittura da Arezzo avevano fatto sapere che Luciano Franci il giorno della strage era in ospedale per fatto emorroidario (ciò che appare del tutto assurdo: lo stesso Franci non ha mai negato che la sera della strage era al suo posto di lavoro alla stazione di Firenze).

A questo punto, racconta sempre il generale Bittoni al magistrato, poiché la cosa sembrava quantomeno confusa, decise di andare egli stesso ad Arezzo per sollecitare approfondite indagini. E fu in quell'occasione, spiega il generale in pensione, che incontrò Licio Gelli, che conosceva ma non vedeva da mesi: e in quell'occasione Gelli gli rivolse una frase che poteva suonare come avvertimento o minaccia (la frase

riguardava una ipotetica gita in macchina, mai fatta) e che provocò una sua reazione molto dura. Non si sa come andarono poi le cose: quel che è certo che indagini ad Arezzo in quel senso non ne vennero fatte mai, né i carabinieri fecero mai sapere niente ai magistrati bolognesi che portavano avanti l'inchiesta.

Anche su questo il Pm Luigi Persico chiede esaurienti spiegazioni. Intanto ha chiesto l'immediata citazione, come testimoni, del generale Bittoni, dell'ammiraglio Birindelli, del colonnello dei carabinieri Domenico Tuminello (che ora è a Perugia ma all'epoca comandava i carabinieri di Arezzo) e del maggiore Corrado Terranova, ora a disposizione della legione dei Cc di Firenze. Il Pm ha anche informato di aver disposto di alcuni atti istruttori miranti a evitare il possibile inquinamento delle prove. A questo punto val la pena ricordare che Bittoni, Birindelli e Tuminello figurano tutti nell'elenco della P2 di Licio Gelli.

Adesso sarà la corte a decidere l'ammissione o meno di queste testimonianze, ammissione cui i vari difensori con ogni probabilità si opporranno, almeno a giudicare da quanto hanno detto fin da ieri in aula. Le rivelazioni del Pm sono certo preoccupanti per gli imputati: sono preoccupanti anche perché, per usare le parole dello stesso magistrato, confermano quanto sospettato da tempo, e cioè di una depistazione fraudolenta dell'intera inchiesta.

Pannella: L'Avanti! contrasta la mia iscrizione

«LEGGO, sul quotidiano del Psi, la seguente affermazione»: «Il radicale Pannella, sempre primo a gettare fango su tutti». Così comincia una nota firmata dal leader del partito radicale. Pannella ritiene che l'estensore della frase pubblicata sull'«Avanti!», sia fra quanti «cercano di impedire che la mia domanda d'iscrizione al Psi sia accolta, che la pratica delle doppie tessere radicali e socialiste venga rilanciata nel quadro di una politica di progressiva unità e unificazione». Come si ricorda, il Direttivo della Sezione Centro del Psi di Roma, al quale Pannella aveva presentato la domanda d'iscrizione, ha espresso parere favorevole, ma il definitivo si spetta ad organismi superiori.

Bilancia '81 in attivo di 1900 miliardi

LA BILANCIA dei pagamenti valutaria si chiude nel 1981 con un attivo di 1900 miliardi, secondo i dati provvisori comunicati ieri sera dalla Banca d'Italia. Nel 1980 si era invece registrato un deficit di 6388 miliardi.

L'attivo dei dodici mesi è da attribuire quasi completamente all'andamento del mese di dicembre, che ha fatto registrare un avanzo di 1616 miliardi (contro un deficit di 1064 nel dicembre 1980). Infatti nel periodo da gennaio a novembre la bilancia ha presentato un attivo di soli 300 miliardi. Il risultato del dicembre 1981 è eccezionale: da parecchi anni non si registrava in un solo mese un attivo di tale dimensione.



LOTTA
AL
TERRORISMO

Partendo dalla liberazione di Dozier

La liberazione del gen. Dozier ha destato, non solo nei circoli politici ma nella più vasta opinione pubblica, un'eco così vasta, un senso così manifesto di soddisfazione e di compiacimento che vanno al di là del livello di attenzione e di emozione che aveva finora accompagnato la vicenda. Questa eco è molto significativa, e bisogna intendere bene le motivazioni. Vi è certo anzitutto una motivazione umanitaria ed emotiva per la salvezza, praticamente incruenta, di una vita costretta nelle mani di gente che si sapeva feroce e fanatica. Ma non v'è dubbio che a scuotere l'opinione pubblica è stata, più di ogni altra cosa, la novità operativa e politica del fatto. La liberazione di Dozier, infatti, segna la rottura dello schema finora registrato nei sequestri terroristici. Non c'è stata la sconfitta come nei casi di Moro e di Peci, non c'è stato il patteggiamento-cedimento come nel caso D'Urso, non c'è stato l'esito ambiguo del rilascio di Cirillo. Su questa differenza si è subito esercitata la riflessione e la reazione del paese.

Il successo di Padova, d'altro canto, corona una rapida e positiva stagione di risultati sul fronte dell'eversione. Non sappiamo davvero quale sarebbe oggi lo spirito pubblico, e la reale salute dell'ordine democratico, se alle ultime sanguinose sfide non fossero seguite efficaci reazioni delle forze dell'ordine. Gli uomini del Nucleo centrale di sicurezza hanno fatto più che un'operazione tecnicamente perfetta, per la quale meritano ogni elogio; hanno anche contribuito a dissipare un certo polverone politico che andava addensandosi da settimane. Non si può dimenticare, infatti, che si erano andati infittendo segnali di un reiterato e strumentale «uso politico» della questione terrorismo: dalle pressioni per un'accresciuta militarizzazione e per l'introduzione di misure d'eccezione allo spericolato e sensazionalistico quanto vuoto gonfiamento della questione del «cervello straniero», all'insinuante sospetto politico addirittura nei riguardi del ministro dell'Interno.

Del resto, la memoria del caso D'Urso, che aveva segnato il rapido declino del governo Forlani, ha tenuto desto nella gente l'interrogativo se quella vergogna si sarebbe ripetuta o se, invece, si sarebbe battuta l'unica strada legittima della fermezza e dell'efficienza. E' un bene per la democrazia italiana che quel dubbio sia stato sciolto positivamente. Non era scontato. Non era scontato giacché non c'è

stata mai autocritica di quelle certe forze governative che nel recente passato hanno teorizzato e praticato la filosofia della «flessibilità», cioè del patteggiamento. E perché — per parlarci chiaro — potevano esserci forze, le stesse che mostrano di puntare cnicamente ad un aggravamento delle tensioni internazionali, a cui non sarebbe dispiaciuto un esito infausto del caso Dozier. Per non dire di coloro che hanno esplicitamente chiesto il passaggio di mano della tutela dell'ordine democratico dalla polizia all'esercito. Ecco, tutto questo immediato retroterra di fatti e di legittimi sospetti spiega il sospiro di sollievo per la notizia. Si è visto quanto fosse giusta la posizione di chi si è sempre battuto per impedire le opposte aberrazioni dell'imbarbarimento repressivo e della strumentalizzazione del terrorismo a fini di lotta politica, che avrebbero avuto il comune esito di accreditare l'eversione come fattore organico della vicenda nazionale. Si è visto come la via giusta fosse quella dell'assoluta rigore politico e della oculata, rapida e silenziosa costruzione di strumenti d'informazione e d'intervento che tenessero conto dell'effettiva natura politica e pratica del terrorismo, intercettandone i canali di autoreclutamento, fiancheggiamento e sostegno materiale. Sarebbe tuttavia sbagliato e altamente pericoloso ritenere che i risultati conseguiti su questa base siano risolutivi. Inducono ad un'accentuazione dello sforzo ed anzi ad un aggiornamento dell'analisi sulla fase attuale del terrorismo alcuni fattori obiettivi (quale, ad esempio, l'estendersi dell'area di marginalizzazione sociale, di «nuove povertà») e il permanere di quell'essenziale fattore soggettivo costituito dalla tendenza del terrorismo (in ciò potenzialmente «partito armato») ad inserirsi e influire sulle tensioni della crisi politica.

Non è un caso che il recentissimo terrorismo abbia riorientato i suoi obiettivi a seguito della grande ondata pacifista europea e teorizzi — come si rileva nelle sue «risoluzioni strategiche» — la deviazione eversiva dei movimenti per la pace contro la «logica di sopravvivenza dei due imperialismi», insomma punti al deterioramento dei rapporti internazionali. Questo accresce il tasso di politicità del fenomeno. E accentua l'esigenza basilare di un approccio limpido e democratico, che escluda ogni giuoco strumentale, a questa battaglia sul fronte estremo della sicurezza democratica.

Risolto il «giallo» Rothschild?



Jeannette May Rothschild

CAMERINO — «E stata quasi sicuramente una disgrazia. Le poverette erano vicine alla salvezza e non ce l'hanno fatta». Così va ripetendo con aria convinta uno degli ufficiali dei carabinieri che per più di un anno hanno seguito l'inchiesta sulla misteriosa scomparsa di Jeannette May Rothschild e della sua amica Gabriella Guerin. Di disgrazia continuano tutti a parlare anche se non ci sono riscontri ufficiali mentre nella caserma vengono mostrati gli oggetti personali trovati accanto o vicino ai due cadaveri.

Disgrazia, insomma, dopo 14 mesi di mistero, di ipotesi le più disparate, di palleggiamenti di responsabilità, di convulse indagini. Jeannette e la sua amica Gabriella si sarebbero perse dopo un'improvvisa e incauta gita sulla montagna sopra Sarnano il paesino dove alloggiavano. Abbandonata la macchina mentre la neve cominciava a cadere sempre più fitta avrebbero vagato a lungo, perdendo l'orientamento. Poi, forse, la sosta notturna nella casa abbandonata a Fonte Trocca. Infine, l'ultimo tremendo sforzo. Quei cinque o sei chilometri che scendono verso l'abitato di Podalla di Fiastra. Perché quella strada, visto che l'antica mulattiera doveva essere sepolta dalla neve? Forse solo perché scendeva, perché si allontanava dall'infida montagna, forse perché le due donne, completamente disorientate, decisero di seguire la scia indicata dal fiumiciattolo che scende lungo il

bosco verso la pianura. E lì, a pochi metri dalla salvezza, dopo avere addirittura superato le case, il crollo, lo sfinimento, la morte.

A fare scempio dei corpi ci hanno pensato il tempo, il freddo, gli animali rapaci che, dalle volpi al cinghiale, popolano il bosco.

Disgrazia, dunque. E d'altra parte perché pensare ad altro visto che i due cadaveri sono stati trovati in una zona abbastanza vicina, senza alcun tentativo di occultamento, e alle due donne non è stato sottratto nulla? Le loro borse sono in bella mostra su un tavolo illuminato dai flash: due portafogli, una pesante catena d'oro, un orologio, tante carte di credito, soldi italiani, un astuccio da trucco, l'album con le foto dei bambini della Guerin. Il passaporto britannico con il volto diafano di Jeannette ancora ben visibile. C'è proprio tutto, a quanto pare.

L'esame autoptico è in corso ma ci vorrà del tempo, si tratta di una vera e propria ricostruzione viste le condizioni dei due cadaveri. Di sicuro si sa che le donne non sono morte per colpi d'arma da fuoco. Quella di ieri è stata solo una ricognizione: ci vorranno esami chimici lunghi, insomma risultati ufficiali verranno forniti solo tra qualche settimana.

«Io al delitto, alle illazioni non ci ho mai creduto», racconta intanto, in un corridoio dell'ospedale di Camerino, dove i re-

sti di Jeannette e di Gabriella sono stati portati, il procuratore della Repubblica di Macerata. Sensini. «Non pensavamo che potessero essere arri te così a valle, e facendo tanta strada, e poi non avercela fatta» dice il colonnello Di Girolamo, comandante a Camerino. E il luogo del macabro ritrovamento, per la verità, non sembra essere particolarmente impervio. E un bosco non troppo fitto di querce, poco sopra la strada che da Podalla porta a Fiastra, costeggiando un laghetto artificiale. Nel bosco c'è un fiumicello, meta di gite e di raduni di pescatori. Un uomo giovane e grosso, sbotta: «Io mi taglierei la testa piuttosto che credere che due morte sono state lì tutto questo tempo».

Qualche chilometro più in là, a San Lorenzo di Fiastra, c'è la casa del giovane impiegato, che, mentre cacciava insieme al fratello e a un amico, ha trovato i due corpi. Ancora pallido, ma sicuro, ricorda: «Prima ho visto uno slip nero, poi uno stivale nero con dentro un pezzo d'osso, poi tutto il resto. Mi sono sentito male, mi girava la testa, ho chiamato mio fratello e l'altro che erano più su, ma loro non capivano. Allora mi sono messo a correre e sono arrivato senza fiato, sbattendo contro gli alberi, sino alla cabina dell'ENEL, giù alla diga. Da lì ho chiamato i carabinieri».

A Domenico Panunti spettano i cento milioni che Stephen May aveva promesso una settimana fa a chiunque l'aiutasse a

mettere in qualche modo la parola fine al mistero e, quasi per incanto, il suo appello è stato raccolto. Una coincidenza certamente, che di coincidenze questa storia è piena. Ieri sera a Camerino i «tramologi», i sostenitori cioè dell'intrigo a ogni costo, erano in ribasso. Basta con il mistero, è stato un incidente. Ci sono tante cose strane, è vero, ma è sempre un incidente. E novità per ora non ce ne saranno.

Nel pomeriggio è arrivato Stephen May, il marito, ma nessuno è riuscito a vederlo. Distrutto, dicono, dopo più di un anno di attesa. Che Jeannette fosse viva lui non ci credeva più da tempo, ma puntigliosamente ha continuato a battersi contro tutte le voci, contro la nottatura che offendeva la memoria della moglie. Ieri, per la prima volta, sembra avere ragione lui.

Mentre fa buio cala un freddo tremendo sulla piccola città. «Avranno finito di chiacchierare», dice infreddolito un cliente al tabaccaio che certamente conosce bene, «il giallo è finito». «E tu ci credi? — risponde quello —, nessuno che è di qua lo può credere che quelle due poverette siano state là per più di un anno. Quante volte ci sei andato a passeggiare? Quante volte ci sono andato io col mio cane? Non diciamo sciocchezze. Solo un matto ci può credere: quelle ossa invece stanno lì da qualche giorno, e questa è la verità».

I LAUREATI cattolici (il loro movimento reca adesso la sigla Meic) si riuniscono a congresso per interrogarsi su professionalità e lavoro. Ma i tempi corrono cupi, come per tutti. Quale progetto? La risposta o non c'è o resta sospesa nel vago di «sperimentazioni» che, però, «fino ad ora non sembrano minimamente interessare né le forze politiche né le rappresentanze sindacali». L'affermazione, cruda e neppure mitigata da un filo di speranza, è di Romano Prodi. L'accento cade sui temi economici e sui conseguenti assetti socio-politici, come richiede lo spessore culturale del protagonista di questa prima giornata.

Il contorno che egli traccia appare tanto levigato nelle parole quanto fosco, e in qualche tratto apocalittico, nella sostanza. Sostiene Prodi, e i fatti gli danno fin qui ragione, che «gli Anni Ottanta costituiranno il più pericoloso periodo di disoccupazione strutturale della nostra epoca». Un lungo tunnel che «potrebbe essere

superato solo con la ripresa di un processo di crescita che per ora non si intravede assolutamente». Vediamo, invece, che cosa succede o va a succedere all'interno di questa poco allegra cornice. Intanto, per grosse linee, la crisi del Welfare State e dell'economia keynesiana «non hanno ancora trovato un sostituto di eguale successo nei pur interessanti tentativi di tipo neo-liberista»: Ci si trova già dentro «il periodo della confusione delle lingue» con la «forte probabilità di dovere a lungo convivere con il disordine delle politiche econo-

Una fosca analisi al congresso dei laureati cattolici Prodi vede disoccupazione organica per gli anni '80

«Questo è il periodo più pericoloso della nostra epoca»

miche che si concretizza in particolare con un crescente disordine delle politiche monetarie ed energetiche». In tale situazione la tendenza evolutiva più marcata riguarda un massiccio passaggio verso il «terziario», fenomeno che investe già oggi oltre il 70% della popolazione negli Usa. Una fase traumatica per tutti e in particolare per quei paesi, come l'Italia, nei quali non sia ancora ultimata la trasformazione da una economia prevalentemente agricola ad un'altra prevalentemente industriale. Il ritardo di decenni, osserva Prodi, non potrà in-

trafiare il «cammino inarrestabile» della terziarizzazione. Si potrà solo influire e decidere se chi resta nell'agricoltura e nell'industria produrrà «in modo efficiente» cioè da «garantire a tutta la società un elevato tenore di vita» o se lo farà in modo inefficiente «dando così corso ad un terziario residuale, quasi "straccione"». «I venditori ambulanti, certo, fanno la società più allegra. Ma si va lontano?» aggiunge.

Dentro queste coordinate, il mondo della professionalità è predestinato a diventare «il mondo della diversità». Bussa

alle porte una grande rivoluzione. Nasceranno nuove occupazioni (informazione, cultura, bisogni sociali), diminuiranno i grandi «mestieri di massa, standardizzati nelle loro espressioni». Mentre emergono fin da adesso, le «contraddizioni del futuro»: due milioni di disoccupati con oltre mezzo milione di immigrati dai paesi terzi; i dati che potrebbero duplicarsi e triplicarsi in pochi anni. La medicina? Vaga di mera enunciazione, al momento. Modifica delle strutture produttive, certo. Ma come? E poi, modifica ulteriore delle

«remunerazioni relative fra occupazioni di tipo non manuale». E mutamento sensibile delle «caratteristiche di insegnamento e delle gerarchie di valori» nella scuola. Da ultimo: «Un modello che vede una fatale crescita degli immigrati e dei disoccupati non può essere un modello di una società con un minimo di etica cristiana». D'accordo. Ma non solo questo. Il paese rischia di precipitare, esso stesso, verso il Terzo e Quarto Mondo. Né basta avvertire che «senza un poco di utopia nulla si risolve», o che «la prassi redistributiva non va più, non per cattiveria, solo che non c'è più nulla da distribuire». Che «una lotta di classe di tipo ottocentesco» a Prodi non piaccia, lo si capisce. Si può condividere il rilievo che «il pasticcione su ogni cosa aspettando che il tempo sani tutto è andare contro la storia». Ma, veramente, che cosa fare? Anche l'intellettualità cattolica, non solo quella marxista e laica in senso lato, sta attraversando il suo momento debole. Il che non consola nessuno.

Un disservizio ormai generalizzato

Nuovi ritardi nel pagamento delle pensioni: ecco perché

Impressionanti sono i tempi medi per l'accertamento delle domande - Poi esistono i casi limite - Gli esempi di Milano e di Torino e l'esperienza positiva di Bologna Milleduecento i provvedimenti legislativi

MILANO — In questi giorni i centralini delle banche sono assaliti da un numero eccezionale di telefonate. Ai pensionati che chiedono quando arriveranno i soldi si ripetono le solite frasi: «Non si preoccupi: si tratta di un ritardo di pochi giorni dovuto ad un guasto del cervellone di Roma, niente di più. Stia tranquillo, i nuovi conteggi sono già pronti». Anche quest'anno, insomma, per un motivo o per l'altro, l'aggiornamento dei nuovi mandati di pagamento coincide con difficoltà che ritardano il pagamento delle pensioni. E questo accade un po' dovunque: a Milano come a Roma, a Torino o a Genova.

Una delle ragioni, dicono all'INPS, sta nel fatto che la «giungla previdenziale» nasce anche dai cinquanta regimi pensionistici e da una serie di norme molto diverse fra loro. Basti pensare che negli ultimi dieci anni sono stati sfornati 1200 provvedimenti legislativi, quaranta dei quali solo nel primo semestre del 1981. Il risultato è un lasso di tempo scoraggiante per ogni politica.

Si dà il caso, ad esempio, che all'INPS di Milano 40 mila pratiche di ricongiunzione siano bloccate (per sistemarle ci vorranno 35 mesi); altre 52 mila rimarranno in «parcheggio» per 45 mesi; trecentomila pensioni attendono di essere esaminate, mentre i tempi (medi) di liquidazione si aggirano intorno agli undici mesi per le pensioni di vecchiaia, otto per quelle di anzianità. Poi ci sono anche i casi limite: c'è infatti chi aspetta dai tre ai cinque anni.

Grave anche la situazione di Torino, sulla quale pesa circa il 30 per cento dell'arretrato esistente in tutt'Italia. Alla fine dell'anno su un totale di 1 milione e 187.308 pensioni in

Piemonte e Val d'Aosta, giacevano inevase 58.128 pratiche di pensionamento e 111.600 pratiche di ricostituzione o supplemento di pensioni già in atto. I tempi: da un minimo di tre mesi e mezzo ad un massimo di sette mesi e mezzo.

Il dato che unifica Milano e Torino, tuttavia, è significativo e può aiutare a comprendere le ragioni oggettive dei «tempi lunghi» con i quali si dà una risposta al pensionato. A Milano, infatti, la carenza di personale è notevole: ci sono 1600 addetti, mentre ne servirebbero almeno altri mille. In Piemonte è previsto un organico di 3.507 operatori e 93 dirigenti, mentre attualmente ci sono 2.476 addetti e 40 dirigenti.

Nel caso di Milano il «buco» di mille persone si aggiunge al fatto che, grosso modo, l'organico ora in servizio è quello del 1975. Ma dal 1976 in poi le nuove domande sono state circa 100 mila in più all'anno.

A questo punto ci si può chiedere se ci sia una via d'uscita per superare quello che pare un «disservizio», la cui responsabilità d'altra parte gli avversari della riforma tentano strumentalmente di addossare al sindacato. Ma è proprio il sindacato che indica gli spiragli da sfruttare. Ad esempio, come a Milano, puntando sul decentramento (creazione di sedi decentrate) e proponendo un confronto tra direzione INPS e sindacati sulla riorganizzazione del lavoro. A questo proposito, il caso di Bologna insegna che, di fronte all'ingigantirsi del numero di pratiche in attesa di valutazione, spostare gli operatori da un settore all'altro sveltisce radicalmente i tempi.

Fabio Zanchi

Conclusa la consultazione si fanno i primi bilanci

Le assemblee disertate da 7 milioni di iscritti

Il documento è stato approvato dall'80% dei partecipanti

di FRANCO RAFFAELLI

I SINDACATI fanno un bilancio che tutto sommato è positivo. La gigantesca consultazione nelle fabbriche, oltre 27.000 assemblee, si è conclusa: i sì sono prevalsi sui no. Il documento approvato faticosamente, dopo mesi di polemiche è passato anche se alla fine verrà leggermente modificato. Ma dietro il successo dei numeri resta un dato sconcertante: le assemblee hanno subito diserzioni in massa. Dei dieci milioni di lavoratori tesserati appena tre milioni hanno partecipato alla consultazione. Altri cinque milioni di lavoratori dipendenti sono stati sfiorati dal dibattito: o meglio, hanno ritenuto opportuno non parteci-

pare alla discussione. Alla fine, nonostante le dichiarazioni di facciata che parlano della consultazione come un fatto positivo (e innegabilmente lo è) emerge su tutti gli altri questo dato incontestabile: 7 milioni di lavoratori con la tessera dei sindacati confederali non sono stati sfiorati dal dibattito. In una città come Roma sono stati appena in 70.000 a partecipare alle assemblee. Gli emendamenti al documento della federazione Cgil Cisl Uil che fino a pochi giorni fa erano 3.000, a votazioni concluse sono stati 6.000. Un numero francamente enorme che suona, assieme ai dati più preoccupanti sull'as-

senteismo, come un campanello di allarme estremamente preoccupante. Segno che lo scollamento fra vertici e base, fra iniziative e partecipazione effettiva degli operai e degli impiegati ha raggiunto punte mai toccate fino ad ora.

Che cosa dirà Enzo Mattina, segretario confederale della Uil, martedì prossimo a Firenze, all'apertura dei consigli generali? L'assemblea chiude definitivamente la consultazione: sarà il sì definitivo che segnerà la ripresa degli incontri con il governo, incontri in un certo modo sospesi in attesa del pronunciamento della base. Il sindacalista ha già preparato una lunga bozza, cinquantadue cartelle dattiloscritte che è stata discussa ieri mattina an-



che dai rappresentanti di Cisl e Uil. «A Firenze — ha spiegato Pietro Larizza della Uil — noi dobbiamo rappresentare tutti i lavoratori quelli dei sì (1.270.325) come quelli dei no (203.973; 111.197 gli astenuti) la cui opposizione va comunque considerata come positiva. La piattaforma non potrà dunque essere una copia a cartone di quella discussa nelle assemblee anche se non se ne discosterà molto».

«La consultazione non va demonizzata né mitizzata — ha detto il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto —. Personalmente la ritengo di grande importanza perché per la prima volta facciamo una verifica precisa e non a occhio.

Potremmo comunque trarne le prime valutazioni politiche: la prima è che la verifica sulle posizioni del sindacato deve essere più frequente; la seconda è che bisogna risolvere il problema della rappresentatività ai vari livelli del sindacato ridefinendo il ruolo dei consigli di fabbrica senza difendere le vecchie prerogative, ma dandole invece di nuove, stabilendo regole e certezze di democrazia interna».

Secondo Enzo Ceremigna della Cgil la scarsa partecipazione alle assemblee «è preoccupante ma non clamorosa. Per la storica piattaforma dell'Eur nel '77 e per i rinnovi contrattuali la partecipazione non è stata più alta».

Da quest'anno

Aumentano dell'11% le pensioni di guerra

LE PENSIONI di guerra aumenteranno quest'anno dell'undici per cento: l'incremento riguarda i mutilati e gli invalidi di guerra, gli assegni di superinvalidità, l'indennità di assistenza e accompagnamento. Le pensioni dei congiunti dei caduti in guerra e quelle delle vedove e degli orfani di invalidi deceduti per cause diverse dalla loro infermità.

Questi aumenti andranno così ad aggiungersi ad una serie di miglioramenti scattati il primo luglio 1981. Complessivamente queste nuove pensioni comporteranno un maggior onere per lo Stato di 302 miliardi di lire l'anno. È quanto prevede un decreto del presidente della repubblica che ha definitivamente riordinato le pensioni di guerra. Il provvedimento è stato pubblicato in questi giorni su un apposito supplemento della «Gazzetta Ufficiale» n. 16. Il decreto stabilisce in particolare: 1) l'adeguamento automatico annuale delle pensioni. Per il 1982, l'aumento viene fissato nella misura dell'undici per cento. Questo assegno aggiuntivo non spetterà a chi percepisce già pensioni o retribuzioni indicizzate.

2) Le nuove indennità mensili di assistenza e di accompagnamento ed i nuovi assegni annuali di superinvalidità con decorrenza primo luglio 1981.

Un'intervista e un saggio dell'ex segretario socialista

De Martino: subito il blocco Pci-Psi e poi la sinistra unita

DOPO le polemiche e le diverse interpretazioni della posizione internazionale del Pci seguita alla dura repressione del generale Jaruzelski in Polonia, arriva adesso una proposta politica. La paternità è di Francesco De Martino, capo storico del Psi, il quale ha scritto un saggio e rilasciato un'intervista a «Panorama». I suoi interlocutori sono evidentemente i leader della sinistra. Quelli comunisti e, più ancora, quelli del Psi, a cominciare da Bettino Craxi.

Secondo De Martino i tempi sono maturi per procedere verso la costituzione di un partito

unico della sinistra («una soluzione obbligata, anche se a lungo termine») e, a scadenza immediata, verso la formazione di un «blocco unito Psi-Pci», che dovrebbe lanciare una «sfida» alle forze conservatrici: l'«alternativa» di governo. Questa proposta sarebbe «realizzabile subito» e giustificata anche eventuali «elezioni anticipate». La posta in gioco, da presentare agli elettori, sarebbe infatti di straordinaria importanza: lo sblocco della crisi politica italiana. Esattamente come accade in Inghilterra e in Francia, dove le sini-

stre fanno parte di blocchi elettorali.

La convinzione che ciò sia possibile, è tratta da De Martino, dalle recenti posizioni del Pci. Per quanto riguarda l'alternativa, il leader socialista dice che «ormai è caduta la ragione principale che in passato la rendeva impraticabile, cioè i legami dei comunisti con l'Urss».

Più in generale De Martino ritiene che le posizioni ideologiche del Psi e del Pci siano ormai simili, a meno che i socialisti non intendano rinunciare all'obiettivo del superamento

del capitalismo e della proprietà privata. Infatti il Pci «afferma che la rivoluzione d'ottobre ha esaurito la sua potenzialità progressista» e di conseguenza non è più all'Urss e al socialismo reale che bisogna guardare perciò chi manifesta riserve sull'entità della svolta compiuta dal Pci fa la figura dell'«ultraconservatore», dice ancora De Martino e sembra rivolgersi ai suoi compagni di partito.

Il leader socialista spiega che «terza via» è termine inadeguato, perché non è sulla «via» da giungere al socialismo che i

comunisti hanno compiuto una revisione (democrazia o rivoluzione); «più propriamente la terza via indica una condizione del socialismo diversa da quelle storicamente esistenti; perciò più che di terza via sarebbe preferibile parlare di nuovo socialismo». Nuovo socialismo, secondo De Martino, dovrebbe essere un socialismo nelle libertà (tutte le libertà), caratterizzato in una fase di transizione da un sistema di economia mista e successivamente dall'eliminazione della «forma di organizzazione dell'economia fondata sulla proprietà privata». Questo non è comunismo, dice De Martino, e nemmeno socialdemocrazia. Ma il Pci deve chiarire se è questo ciò che vuole o comunque che cosa intenda per «terza via», e il Psi deve dire chiaro se il suo obiettivo è ancora il superamento del capitalismo. Quest'ultimo quesito è rivolto evidentemente a Craxi.



Contadini salvadoregni assassinati dall'esercito

SAN SALVADOR. — I guerriglieri salvadoregni hanno ucciso nella capitale un esponente di primissimo piano del partito di Conciliazione Nazionale, un raggruppamento di destra: si tratta di Rafael Rodriguez Gonzalez, freddato a colpi di mitra in una strada del centro. Era uno dei candidati alle elezioni generali che si svolgeranno il 28 marzo. Poche ore prima, durante la notte, un commando di insorti aveva attaccato, impiegando mortai e bazooka, l'aeroporto militare della capitale, distruggendo alcuni aerei e danneggiandone altri.

Nei giorni scorsi le forze della guerriglia avevano messo a segno altri colpi contro obiettivi «strategici». Nella notte tra lunedì e martedì sono stati distrutti con esplosivi i generatori in quattro centrali elettriche nella regione orientale del paese. Il capoluogo della provincia

di San Vicente, a 45 chilometri da San Salvador è rimasto per molte ore senza elettricità. Stessa sorte è toccata alle città di San Miguel, Usulután e La Unión. L'altra mattina, commentando gli attentati, «Radio Venceremos», emittente clandestina dei guerriglieri aveva detto: «Il momento buio di oggi sarà la luce della libertà di domani».

Ma le notizie che provengono da questo paese così sconvolto dalla violenza politica e dalla repressione non si fermano qui. Nelle ultime ore tredici persone — secondo quanto affermano fonti internazionali — sono state uccise in scontri. Fonti civili salvadoregne hanno accusato i militari di aver ucciso, alcune notti fa, cinquanta contadini in un'azienda agricola isolata nella zona sud-est del paese. Di un altro rapacciccante episodio si è scarsa notizia in questi ultimi giorni.

Leader di destra ucciso in Salvador dai guerriglieri

● Massacrati migliaia di contadini nelle ultime settimane - Denuncia in Usa

Sarebbe avvenuto, come hanno raccontato alcuni sopravvissuti, alla fine di dicembre, nel corso di una massiccia offensiva contro i guerriglieri di sinistra le truppe governative di Napoleon Duarte avrebbero rapito e massacrato un migliaio di civili, tra cui moltissimi bambini e vecchi.

Alle stragi perpetrate dalla giunta militare fa riferimento anche l'Unione Americana per la Libertà Civili che invita il presidente Reagan a non fornire più aiuti militari al governo salvadoregno. Secondo la denuncia dell'Acu «la giunta del Salvador è direttamente responsabile di indiscriminate torture e dell'assassinio di migliaia di cittadini». Anche l'opinione pubblica americana si sta dunque interessando con preoccupazione a questo genocidio, che in due anni, com'è noto, ha causato la morte di oltre 32.000 persone.

Reagan ormai viene accusato esplicitamente: il congresso il mese scorso aveva imposto che il governo americano accertasse la buona volontà della giunta di intraprendere la strada dei diritti civili prima di concedere altri aiuti al Salvador anche se i fatti di queste settimane non hanno certo dimostrato un cambiamento di indirizzo da parte dei militari, viene dato per scontato che Reagan continuerà a fornire ogni appoggio — militare ed economico — al governo formato da democristiani di destra e militari.

La relazione inviata al presidente americano dall'Acu contiene anche testimonianze sulla presenza di consiglieri americani in forza all'esercito e dati sulla pratica sistematica e massiccia della tortura e sui massacri perpetrati contro gli insorti.

Mons. Bettazzi accusa l'Occidente per la repressione in Centro America

L'AJA — Il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, ha denunciato nella sua qualità di presidente della Pax Christi Internazionale le brutalità della repressione attuata da regimi centroamericani ed ha invitato l'Occidente ad opporsi con tutti gli strumenti politici ed economici di cui dispone. Nel corso di una conferenza stampa introdotta dalla presentazione di un rapporto, redatto da una delegazione della Pax Christi che l'anno scorso ha visitato i paesi dell'America centrale, monsignor Bettazzi ha affermato che i popoli di Salvador, Guatemala e Honduras «sono sacrificati ad un sistema economico inumano in cui trovano difesa solo i privilegi di pochi». Egli ha quindi accusato i paesi occidentali di appoggiare le dittature centroamericane nell'interesse delle proprie economie, sordi alle sofferenze delle popolazioni locali.

Nel Salvador, ha affermato, sono state assassinate, dall'ottobre 1979, oltre 20 mila persone. Almeno l'85 per cento degli assassini va posto a carico dell'esercito e delle cosiddette «squadre della morte» dell'estrema destra. Le «scomparse» sono all'ordine del giorno. 30 mila salvadoregni hanno cercato rifugio nell'Honduras ma, varcato il confine, si sono trovati esposti alla minacciosa aggressività delle forze armate locali che collaborano strettamente con i militari del Salvador.

Cinquemila

La Thatcher licenzia anche i poliziotti



LONDRA. — Il governo annuncerà che i disoccupati in Gran Bretagna hanno superato in gennaio il «tetto» dei 3 milioni e l'opposizione laburista cercherà di sfruttare l'occasione per rinnovare la sua campagna contro il partito Tory. I sindacati hanno dichiarato che fra 3 o 4 anni i disoccupati saranno più di 5 milioni, ed hanno chiesto un piano di finanziamenti e di in-

vestimenti pubblici governativi per 8,4 miliardi di sterline. Anche l'ex premier Tory, Edward Heath, ha attaccato la politica economica della Thatcher, prevedendo catastrofici risultati elettorali nel 1984 per il partito se non cambierà linea. L'associazione delle «metropolitan authorities» (polizia) ha annunciato che i tagli apportati dal governo agli stanziamenti per la polizia causeranno il «licenziamento» di almeno 5.000 agenti.

La Thatcher, piuttosto in difficoltà, ha convocato una riunione del consiglio dei ministri per discutere il prossimo budget nazionale che il cancelliere dello scacchiere presenterà ai Comuni il 9 marzo. Ma sir Geoffrey Howe non avrebbe intenzione di stanziare più di 1.500 miliardi di sterline per il rilancio economico. La «liquidazione» di 5.000 poliziotti ha sollevato notevoli perplessità in tutti gli ambienti politici del paese. Sono coinvolte le polizie metropolitane delle varie città di provincia (Londra è stata però risparmiata).



Un campanello d'allarme per Mitterrand

Parigi. — Quattro seggi conquistate dalla destra in una tornata di elezioni parziali e la decisione del Consiglio costituzionale di respingere gli articoli della legge sulle nazionalizzazioni relativi alle modalità di indennizzo degli azionisti hanno ricordato — soprattutto a chi aveva tendenza a lanciarsi in elevate teorizzazioni sul tipo di socialismo da costruire in Francia — che prima di tutto il governo deve portare il paese fuori dal tunnel interminabile della crisi (e non sarà cosa da poco se si tiene conto che fin qui, o a destra o a sinistra non ci è riuscito nessuno, in Francia o altrove) e che su questa strada le forze politiche ed economiche battute in maggio e in giugno scorsi sono tutt'altro che disposte ad aspettare la fine della legislatura, fra quattro anni e mezzo, per moltiplicare gli ostacoli e le difficoltà.

Domenica scorsa si votava in 4 circoscrizioni (due a Parigi, una in Seine et Marne e una nella Marne) dove nelle legislative del giugno scorso la vittoria dei candidati socialisti o apparentati era stata così striminzita, così incerta da apparire irregolare o non probante agli occhi della Corte costituzionale che aveva annullato puramente e semplicemente quei risultati e convocato la consultazione supplementare per il 17 gennaio 1982. La destra non ha esitato a gettarsi su questa occasione — che cadeva in un difficilissimo momento di transizione per la sinistra, allorché nessuna delle grandi riforme poteva aver dato il benché minimo frutto, mentre invece si erano aggravati gli effetti della crisi — per dire che si trattava di un test decisivo, di portata nazionale, la fine dello «stato di grazia» e il declino definitivo del consenso popolare al governo socialcomunista.

Sembra che i risultati diano ragione

Da sinistra verso destra: Jacques Dominati (Udr), Pierre de Benouville, Alain Peyrefitte, e Bruno Bourg Broc (Rpr), i quattro neo-eletti nelle elezioni suppletive francesi. La destra si è gettata su questa occasione per dire che si trattava di una prova del declino del consenso popolare al governo socialcomunista



a questa tesi. I deputati socialisti invalidati dalla Corte costituzionale sono caduti dal 50,1 al 36,2 per cento nella seconda circoscrizione di Parigi, dal 50,1 al 38,7 per cento nella 12ª circoscrizione di Parigi, dal 50,1 al 42,2 per cento in Seine et Marne e dal 50,1 al 42,7 per cento nella Marne. I loro avversari, notabili della destra, conoscitissimi come l'ex-ministro della Giustizia Peyrefitte, il generale De Benouville, o l'ex-ministro Dominati, hanno ritrovato i seggi perduti nel giugno scorso dichiarando ovviamente che per la sinistra era il principio della fine e la riprova del fallimento delle sue riforme. A questo proposito — e non per mascherare questa sconfitta ma per definirne i contorni — si può osservare che: 1) le quattro circoscrizioni in cui si votava sono tradizionalmente orientate a destra, da oltre 20 anni

solidamente nelle mani dei gollisti e «cadute» sette mesi fa per una manciata di voti nell'onda esaltante della vittoria mitterrandiana; 2) le astensioni domenica scorsa sono state complessivamente del 38 per cento e hanno «punito» essenzialmente i candidati socialisti. In altre parole, se l'elettorato conservatore si è sentito unito e motivato da questa consultazione che offriva una rara occasione di rivincita, almeno morale, una buona parte dell'elettorato di sinistra si è dettata che un deputato in più o in meno non modificava il rapporto di forze in Parlamento, dove la sinistra ha una maggioranza schiacciante e i socialisti da soli una maggioranza assoluta; senza contare che una frangia conservatrice, passata a sinistra in giugno, è certamente tornata a destra in un riflusso non certo incomprensibile in

questa congiuntura; 3) i candidati socialisti erano personalità sconosciute, quelli di destra invece — come abbiamo detto — erano i leader più in vista dell'ex-maggioranza oltre a essere tra i notabili più conosciuti nelle rispettive circoscrizioni.

Tutto ciò, ripetiamolo, non cancella la sconfitta della sinistra ma precisa i limiti del successo conservatore in un test che, proprio per questi motivi, non può essere preso come indicativo di un orientamento nazionale, pur apparendo come un segnale d'allarme di cui tutta la sinistra, e non solo i socialisti, deve tenere conto. Più grave, ci sembra, è il colpo inferto al Consiglio costituzionale alla legge sulle nazionalizzazioni già approvata dalla Camera. In effetti, se questo organismo composto da 8 personalità di cui una sola (il Consiglio costituzionale viene rinnovato ogni 3 anni e dunque l'attuale è ancora quello di nomina giscardiana) non ha contestato la costituzionalità del principio delle nazionalizzazioni, ha tuttavia respinto come ingiuste e insufficienti le modalità di indennizzo degli azionisti, e ciò con due pesanti conseguenze per lo sviluppo di tutto il programma di riforme: in primo luogo un considerevole ritardo nella sua applicazione, perché il governo dovrà rivedere gli articoli bocciati e ricominciare il dibattito in Parlamento, il che richiederà almeno un mese, con le quotazioni delle società nazionalizzabili bloccate in Borsa per evitare allucinanti speculazioni e la nomina dei nuovi dirigenti dei gruppi nazionalizzati rinviata o chissà quando; in secondo luogo l'indennizzo globale degli azionisti, inizialmente previsto in 30 miliardi di franchi (6.000 miliardi di lire) verrà a costare 50, cioè 20 miliardi di franchi in più che bisognerà trovare attraverso un aggravio della fiscalità, con tutte le conseguenze di impopolarità che si possono immaginare.

Nel momento in cui si apprende che la disoccupazione è aumentata del 24 per cento nel 1981 superando la quota «fatidica» dei 2 milioni, questo ritardo e questo aggravamento della spesa pubblica potrebbero avere conseguenze nefaste sui programmi governativi e sul morale del «popolo di sinistra», assai più basso che sette mesi fa, come hanno dimostrato le elezioni del 17 gennaio.

Augusto Pancaldi

Approvata la mozione comunista

Il Parlamento europeo: «Non più aiuti alla Turchia»

Condanna delle repressioni dei militari

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha invitato con una «risoluzione urgente» la Commissione e il Consiglio a sospendere gli aiuti comunitari alla Turchia «finché non verranno ripristinati in quel paese il rispetto dei diritti umani e le libertà democratiche». La risoluzione era stata proposta dai deputati Fanti e Piquet, a nome del gruppo comunista e apparentati, ed è stata, purtroppo, discussa in assemblea a conclusione della sessione, quando oramai molti parlamentari erano già partiti (i voti favorevoli sono stati 56 e 53 quelli contrari, 9 le astensioni). Ma se l'argomento non ha potuto assumere la solennità che avrebbe meritato, è notevole che la risoluzione abbia raccolto la maggioranza dei voti dei parlamentari presenti. In essa, si esprime la profonda preoccupazione del Parlamento di fronte alla notizia che 52 condanne a morte sono state richieste per i dirigenti del sindacato progressista turco DISK e si ricordano le migliaia di arresti per «reati d'opinione», lo scioglimento dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, le esecuzioni capitali e la pratica della tortura contro i prigionieri politici. Dal colpo di Stato del 12 settembre 1980 il regime militare non ha mostrato alcuna seria volontà di ripristinare le libertà civili e democratiche e le «intenzioni» di un progressivo ritorno alla democrazia, più volte affermate dai generali turchi, non hanno credibilità. Perciò la risoluzione ribadisce la ferma condanna del colpo di Stato militare in Turchia, condanna le violenze in atto e, in particolare, il «processo-farsa» in corso davanti alla Corte marziale di Istanbul contro i 52 dirigenti del DISK e chiede la «immediata liberazione» dei detenuti politici, la «ricostituzione in piena libertà delle organizzazioni democratiche e sindacali», il ripristino delle istituzioni democratiche.

Dal golpe del 1980 ad oggi

Settanta prigionieri politici morti nelle carceri turche

La denuncia di «Amnesty international» - Vittime anche per la diffusissima pratica della tortura

ROMA — Settanta detenuti politici sono morti in Turchia — anche in seguito a torture — dal «golpe» militare del 12 settembre 1980 ad oggi: questo drammatico annuncio è stato diffuso da «Amnesty International». In particolare, «Amnesty» denuncia le morti del maestro Bahadır Dumanlı e di suo cognato Ataman Ince. I due sarebbero deceduti, anche in seguito alle torture, rispettivamente il 3 gennaio

scorso ed il 26 ottobre 1981, ad Istanbul, dove erano in carcere. Bahadır Dumanlı sarebbe morto in ospedale, dove sarebbe stato trasportato quando era già in agonia. I tipi di tortura esercitati nei confronti dei prigionieri politici sarebbero soprattutto l'elettroshock, le «crocifissioni», le violenze sessuali. Il governo di Ankara avrebbe comunque «assicurato» «Amnesty» di avere avviato un'inchiesta.

L'olandese Pieter Dankert, 47 anni, è il nuovo presidente del Parlamento europeo. Si è imposto al democristiano tedesco Egon Klepsch con 191 voti contro 175 e 42 astensioni



Parlamento europeo Il presidente è contro i missili Usa

STRASBURGO, — «Dovessi scegliere il presidente migliore fra tutti i deputati del Parlamento europeo, non avrei dubbi: voterei Willy Brandt. Ma Brandt non è candidato e allora, fra i candidati, io non sono poi male», Pieter Dankert ha sempre mostrato fiducia nelle sue qualità e nelle sue possibilità di diventare presidente dell'assemblea comunitaria. Socialista, olandese, 47 anni, sposato con una francese e padre di tre figli, Dankert ha avuto ragione di credere in sé fino in fondo: contro i pronostici della vigilia, che non escludevano neppure una riconferma in carica di Simon Veil, una liberale progressista che ha ben meritato i 30 mesi di mandato presidenziale, Dankert ce l'ha fatta.

Con la sua elezione, la sinistra ricompare al vertice di una delle istituzioni della Comunità dopo un anno di eclissi (un liberale, Gaston Thorn, dirige la commissione Cee; un cristiano sociale, Leo Tindemans, il consiglio dei ministri).

In realtà, il successo di Dankert è una sconfitta dei dc, e di tutto lo schieramento di centro-destra, prim'ancora che una vittoria della sinistra. Nel Parlamento europeo, il centro-destra è nettamente maggioritario (240 voti almeno, su 434, tra democristiani, liberali, conservatori); ma i dc hanno sbagliato candidato e tattica. Candidato, perché il loro uomo, Egon Klepsch, 51 anni, un grigio tedesco, suscitava fin dall'inizio scarsa simpatia; e tattica, perché il gruppo non ha voluto cambiare cavallo in corsa, quando ormai appariva chiaro che i conservatori (60 voti decisivi nella battaglia finale) non avrebbero mai ap-

poggiato Klepsch — «La stampa inglese lo ha descritto come un imbroglione e noi non voteremo assolutamente per lui», aveva spiegato con chiarezza il capo-gruppo conservatore, sir James Scott-Hopkins.

Dankert ha vinto, con tutti i voti della sinistra e con parte dei voti dei conservatori; Klepsch ha perso e i dc italiani hanno perso con lui. La loro massima ambizione, infatti, era mettere uno dei loro al posto di Klepsch come capo-gruppo: ma adesso il gioco rischia di saltare.

Politicamente, il voto di martedì notte va però valutato con prudenza: il risultato tradisce certo uno sbandamento del centro-destra, ma il fatto potrebbe restare un episodio marginale, anche se gravido di tensioni e di faide personali (lo si vedrà subito, con le nomine dei vice-presidenti — il successo di Dankert, intanto, è costato il posto di «vice» al socialista italiano Mario Zagari — e dei presidenti delle commissioni).

Il fatto di fondo è che il Parlamento è un'istituzione senza potere: il presidente ha compiti di rappresentanza, più che possibilità di decisione. Nel discorso d'inaugurazione, che ha pronunciato di fronte all'assemblea, il socialista Dankert ha insistito sulla necessità di rialzare il prestigio del Parlamento in vista delle elezioni del 1984: un obiettivo forzatamente limitato, anche se le prospettive dell'Europa possono essere più ambiziose. Dankert è un insegnante di formazione che non ha mai cessato di fare politica: da sempre con i socialisti, come portavoce sui problemi della difesa si batté nel parlamento olandese contro l'istituzione degli euromissili.

Haig torna nel M.O. ma non ha soluzioni e brancola nel buio

Incontra Begin e Mubarak - Gli europei nel Sinai - «Resteremo nel West Bank»



Alexander Haig

TEL AVIV. — Haig è di nuovo nel Medio Oriente. Il segretario di stato americano è sbarcato in Israele, proveniente da Ginevra, e sarà al Cairo, dove si vedrà con Mubarak. È la seconda volta, in due settimane, che gli si sottopone a questi tour, e ciò dimostra l'ostinata intenzione degli Stati Uniti di far quadrare due progetti che non riescono ad armonizzarsi: mandare avanti gli accordi di Camp David, con un dialogo israelo-egiziano sulla cosiddetta autonomia da

concedere ai palestinesi di Cisgiordania e di Gaza, e insieme attirare gli arabi della linea del fronte (Giordania e magari Siria, oltre all'Arabia Saudita, paese di «retrovia» immediata) in un negoziato sull'assetto medio-orientale.

Gli incontri di Alexander Haig a Gerusalemme impegnano sia il ministro degli esteri Yitzhak Shamir, sia il premier Menahem Begin, oltre al titolare degli interni, Yosef Burg. Gli scambi di idee sono cominciati, ma le difficoltà da superare, per disincagliare le trattative sull'autonomia, arretrate da due anni, appaiono notevoli. I giornalisti americani al seguito di Haig hanno apertamente ammesso che per ora una soluzione non c'è, e che il primo collaboratore di Reagan «sta brancolando nel buio» e «cercando un punto di partenza nuovo». A quanto si è saputo, nel primo incontro

Haig e Shamir hanno affrontato il problema dell'adesione degli europei alla forza multinazionale da inviare nel Sinai, una volta che gli israeliani lo avranno evacuato, entro il 25 aprile evasivo. L'esponente americano ha riferito sui «chiarimenti» in corso tra gli Usa e i quattro paesi della Cee — Gran Bretagna, Francia, Italia, Olanda — che si sono offerti di partecipare all'impresa.

Alla vigilia dell'arrivo in Israele del segretario di stato, Shamir non ha mancato di ribadire le posizioni di intransigenza su tutte le questioni pendenti. Egli ha esortato l'opinione pubblica mondiale a valutare l'«ampiezza del sacrificio» compiuto nel restituire il Sinai occupato all'Egitto, e ha confermato le divergenze di fondo col Cairo: Israele, in virtù degli accordi di Camp David, ritiene che «l'autonomia non è né il diritto all'autodeterminazione né l'indipendenza», e che essa non è destinata a «tagliar fuori Israele dalla Giudea e dalla Samaria (e cioè dalla Cisgiordania occupata NdR), da dove il suo popolo ha tratto origine». All'Onu, intanto, la Giordania ha chiesto una sessione speciale dell'assemblea per discutere l'annessione del Golan, dopo il veto degli Usa.

In USA

Deputato irlandese prigioniero politico

ALDEN (New York) — Il deputato dell'Irlanda del Nord, Owen Carron, che è membro del parlamento britannico, si è dichiarato prigioniero politico dopo essere stato arrestato per aver cercato di entrare illegalmente negli Stati Uniti.

Owen Carron, che lo scorso agosto venne eletto alla Camera dei Comuni dopo la morte di Bobby Sands, è stato arrestato mentre cercava di attraversare la frontiera tra il

Canada e gli Usa. Contemporaneamente è stato arrestato anche Danny Morrison, capo delle relazioni pubbliche dell'Ira. Appena raggiunto il carcere di Alden, i due uomini si sono rifiutati di indossare le uniformi del penitenziario dichiarando di essere prigionieri politici.

«Mi viene negato il diritto di esprimere le mie opinioni e quelle di Bobby Sands: il popolo americano», ha dichiarato Carron al tribunale di Buffalo.

A METÀ gennaio, nel corso di una conferenza stampa, Willy Brandt ebbe parole dure contro la «tendenza diffusa in Europa a sfruttare per fini di politica interna» gli avvenimenti di Varsavia: «Comprendo che in paesi con grandi partiti comunisti si voglia usare la Polonia come manganello con cui dare una botta in testa a quei movimenti, ma devo dire che questo non mi piace... noi socialdemocratici tedeschi vogliamo che la Polonia ritrovi la via intrapresa nel 1980. Perciò misuriamo e valutiamo attentamente le dichiarazioni e le decisioni del regime di Jaruzelski».

In queste settimane, da quando i militari polacchi hanno ammainato la bandiera rossa dalla sede del Poup e imposto la legge dello stato d'assedio, Brandt è stato il bersaglio di tante polemiche. Un uomo scomodo, il vecchio Willy. Un'immagine da demolire. Per questo gli hanno sparato addosso «rivelazioni» a raffica. È stato prima a servizio della Cia e poi dei Kgb, hanno anche scritto.

Certo, il presidente dell'Spd non si è lasciato trascinare dentro gli schemi tradizionali del confronto tra Est e Ovest e si è rifiutato di alimentare le fiamme di una seconda guerra fredda combattuta secondo regole e con ingredienti assai diversi rispetto alla precedente.

Unione Sovietica, Stati Uniti, Europa e Polonia: si possono raggruppare in blocchi omogenei gli interessi geopolitici di queste fette di mondo oppure le necessità di Washington non sono più quelle

della Cee, e quelle di Mosca non sono più quelle del «fratello» del socialismo reale? Una volta, fino agli anni Sessanta, i sistemi erano in grado di correggere e di riassorbire gli errori e le contestazioni secondo la logica del più forte. Come ha già rilevato su «Paese Sera» don Enzo Mazzi, «più il ricco sta bene, più abbondanti saranno le briciole che cadranno dalla sua mensa e — soprattutto — più allentante sarà il suo modello di benessere

Polonia, affari dollari e libertà

re e più grande emulazione con la quale i meno ricchi, e giù fino ai poveri, cercheranno di imitarlo». Il problema adesso è che anche quelle briciole sono finite e che l'alternativa al riequilibrio degli assetti planetari sarebbe una più marcata discriminazione tra i gironi della terra, tra gli eletti e gli emarginati, tra lo spreco e la miseria.

Di fronte ad un orizzonte così ampio, la denuncia di Willy Brandt relativa allo scarso spessore del dibattito scaturito dagli avvenimenti di Polonia è quindi davvero in-

fondata? L'itinerario che ha portato alla «rivolta» di Danzica, al riconoscimento di Solidarnosc e ai blindati nelle strade, e — più ancora — i senieri che Jaruzelski dovrà percorrere prima di approdare alla normalizzazione, non sono un elemento interno della competizione tra due egemonie, perché proprio il recupero della piena «leadership» da parte della Casa Bianca e del Cremlino segnerebbe probabilmente la definitiva conclusione di un'altra primavera, dopo quella di Praga.

In questa cornice, ecco il «dossier» delle sanzioni. A Bruxelles, durante i lavori dell'ultimo consiglio atlanti-

co, Haig è stato esplicito: «I fatti polacchi rappresentano una sfida alla credibilità dell'Occidente, e perciò bisogna compiere delle scelte. Dobbiamo rispondere tutti insieme, dobbiamo dimostrare che non abbiamo timore di difendere i valori per i quali vale la pena di vivere... se non daremo concretezza alle parole che pronunciamo, quale rispetto potranno avere gli altri dei nostri diritti e dei nostri propositi?».

Quale concretezza? Per esempio, l'interruzione di qualsiasi trattativa per il gasdotto siberiano; la sospensione delle forniture industriali più sofisticate all'Urss; il blocco dei crediti agevolati ai paesi dell'Est.

Ha affermato Lawrence Brady, assistente segretario per il commercio: «Non dobbiamo più aiutarli... Lenin sosteneva che i capitalisti avrebbero venduto con gioia la corda con la quale sarebbero stati

impiccati. Il gasdotto potrebbe essere quella corda».

Dietro le sanzioni c'è il tentativo di ricucire l'intesa tra le due sponde dell'Atlantico al prezzo strategico più favorevole per gli Stati Uniti. Altro che «partnership». Qualche cifra: l'embargo posto da Reagan alla vendita dei macchinari americani necessari per la costruzione del gasdotto siberiano costerà agli Usa cinquecento milioni di dollari, mentre un'analoga decisione dell'Europa costerebbe alla Cee parecchi miliardi di dollari. In più, svanirebbe persino la speranza di influire — attraverso una fitta rete di scambi commerciali — sul corso economico e politico delle società dell'Est. Ha ragione Kissinger quando sostiene che l'Occidente si trova di fronte a una svolta decisiva; ma la vera svolta non è nell'America «uber alles» quanto nell'elaborazione di nuove politiche e di nuovi rapporti internazionali.

Si aggira in occidente lo spettro degli anni '30

Ci stiamo avviando verso una recessione tipo anni '30?

E' quello che pensano tanti dirigenti politici dell'Europa occidentale che, allarmati dal rapido deteriorarsi della situazione economica, puntano spesso il dito accusatore sugli Stati Uniti, a cui fanno carico di rendere piu' difficile la ripresa economica continuando a tenere alti i tassi di interesse.

Nel marzo dell'anno scorso, la Commissione Economica Europea aveva previsto un livello di disoccupazione del 7,5 per cento per i paesi della CEE nel 1981.

Invece, al dicembre dell'anno scorso, il livello di disoccupazione aveva raggiunto il 9,2 per cento, equivalente a 10.200.000 senza lavoro.

Non ci sono in pratica paesi occidentali immuni dalla disoccupazione. Per-

fino la Germania federale, che fino a pochi anni fa sembrava sfuggire alla crisi generale (grazie anche al fatto che si poteva facilmente liberare degli immigrati quando non le servivano piu') ora mostra chiaramente i segni della crisi.

I dati sulla disoccupazione rilasciati nel dicembre scorso hanno messo in evidenza un aumento dei senza lavoro del 52,4 per cento, che ha portato il tasso di disoccupazione al 7,3 per cento della forza lavoro, equivalente a 1.700.000 disoccupati. Secondo il ministro dell'Economia della Germania Federale questa cifra potrebbe raggiungere i due milioni durante questo inverno.

In Inghilterra, la disoccupazione ha raggiunto il record di tre milioni, quasi il 12 per cento della forza lavoro, un livello che in

Europa e' superato solo dal Belgio. Nonostante questo, il governo Thatcher continua a perseguire una politica di tagli della spesa e dell'intervento pubblico sull'economia.

La disoccupazione in Italia ha raggiunto la cifra di 2.100.000, il 9,5 per cento della forza lavoro, e anche qui, come in altri paesi, mancano idee, proposte e iniziative del governo per superare questa situazione.

In Francia, la disoccupazione ha raggiunto i due milioni nel 1981. Il governo francese si e' proposto di ottenere un tasso di crescita economica del 3 per cento quest'anno per creare 150.000 nuovi posti di lavoro, e di creare 200.000 ulteriori posti di lavoro attuando la riduzione dell'orario lavorativo e attraverso incentivi alle imprese per assumere giovani. Il settore dell'economia francese che il governo si appresta a nazionalizzare e' visto come la punta di diamante della ripresa economica.

In Olanda, la disoccupazione sta aumentando piu' velocemente che in qualsiasi altro paese, eccetto la Germania federale. Il tasso attuale di disoccupazione e' del 9,1 per cento, pari a 473.000 senza lavoro.

Sono ben 9.000.000 i disoccupati negli Stati Uniti, pari allo 8,9 per cento della forza lavoro, e la politica del governo Reagan tende ad aggravare questa situazione.

In Australia, la disoccupazione si aggira nuovamente intorno al 6 per cento.

Non ci sono isole felici nelle quali sfuggire a questa brutta realta', ma il dato piu' allarmante e' che nella stragrande maggioranza di questi paesi non si sta cercando di affrontare e risolvere il problema, mentre in altri si punta addirittura ad aggravarlo. P.P.

(continua da pagina 1)
IL MONDO E' CIECO
gua accusato di ricevere armi da Cuba e Urss.

Che senso ha allora la convocazione di elezioni proposta dalla giunta presieduta dal democristiano Duarte?

"Il regime tenta di recuperare l'immagine internazionale che ha perduto. Ma che elezioni si possono svolgere in un Paese che da 22 mesi e' in stato d'assedio permanente? Poi guardiamo chi sono i candidati. Il partito di destra Arena presenta d'Aubisson, l'uccisore di Romero, il moderato Pop Jose' Alberto Medrano, esperto di torture e organizzatore di Orden, il piu' grosso gruppo paramilitare, il Pcn presenta il generale Guillermo Garcia, comandante delle forze armate e la Dc ripropone il presidente della giunta Duarte. Che elezioni potrebbero essere queste?"

Quindi, si tratta solo di una trovata propagandistica.

"Non direi. Le elezioni nell'America centrale si sono sempre svolte ogni quattro anni, ma sono sempre state controllate o smentite con l'uso della forza come nel '54 in Guatemala o nel '72 in El Salvador dove avevano vinto le opposizioni, ma poi sono arrivati i militari. E' un modello studiato con accuratezza al Pentagono e si chiama democrazia ristretta. Al primato dello stato di diritto si sostituisce quello dell'ordine".

Eppure, nonostante le implicazioni internazionali e i rischi, quello dell'America centrale e' un dramma che si consuma in silenzio.

"La Polonia e' piu' vicina agli europei, al sistema dei valori, agli interessi dei mass media. Smuove analisi complesse sulla natura dei sistemi dell'Est e strumentalizzazioni politiche. Ma alla base trovo quasi una sorta di razzismo: i polacchi sono cittadini di prima categoria, i latinoamericani di seconda. Se in Polonia la carne e' razionata, il contadino salvadoregno o guatemalteco la assaggia una volta l'anno, la mortalita' infantile e' altissima, la denutrizione una costante. El Salvador e' un problema del nostro schieramento, e' la nostra periferia dove la gente vive ai limiti della sopravvivenza, subisce repressioni e torture".

Ma non e' una malattia endemica anche la dittatura?

"Dietro ai governi militari non sta l'immaturita' di quei popoli, ma il bisogno di espansione delle multinazionali, la paura degli Usa per le influenze della rivoluzione cubana, l'interesse per le fonti di materie prime. L'America Latina ha prodotto regimi democratici. In Uruguay, Venezuela, Costa Rica e Messico sono sopravvissuti, altrove li hanno soffocati. Per arrestare il dramma latinoamericano bisogna cambiare prima di tutto il mondo dove viviamo noi, superando l'attuale assetto internazionale. Finora abbiamo relegato le contraddizioni nelle periferie del mondo, ma e' di la' che potrebbe accendersi la miccia che distrugge anche noi".

Lutto Palazzolo



Salvatore (primo da sinistra) con la famiglia.

E' improvvisamente scomparso il 5/2/82 il compagno SALVATORE PALAZZOLO, nato a SANTA VENERINA (CATANIA) il 29 Luglio 1922. Il compagno Salvatore e' stato attivista, da sempre, nella collettivita' italiana di Sydney

per i diritti degli immigrati, e la sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile. Alla moglie Sara, ai figli e ai familiari tutti le piu' sentite condoglianze da parte della Filef e della redazione di Nuovo Paese.

NON SERVE IL QUALUNQUISMO

Non e' la prima volta che "La Fiamma" si esprime con un tono di chi sta al di sopra della politica, dei partiti, degli interessi di parte, sulle questioni che hanno a che fare con l'emigrazione.

Nell'edizione di lunedì 8 febbraio emerge in diversi articoli una punta di qualunquismo che non torna certo utile agli immigrati d'Australia.

L'articolo di prima pagina sui comitati consolari parla di "tentativo di politicizzare l'emigrazione", di "spremerla nella speranza di ricavarne qualche voto per questo o quel partito italiano".

Certo che i comitati consolari rappresenterebbero un momento di partecipazione politica, ma perche' bisogna sempre gettare fango su tutto cio' che e' politico?

Dalla partecipazione attiva alla vita della comunita' gli emigrati saprebbero dare un giudizio piu' obiettivo sui partiti italiani, piuttosto che dipendere esclusivamente dalle valutazioni della stampa e, nello stesso tempo, potrebbero contare di piu' sulle decisioni che li riguardano. Montagna, nella sua colonna "Su e giu' per Sydney", calca ancora di piu' la mano, scrivendo: "non sarebbe ora di smetterla di prendere per i fondelli questi poveri emigrati?".

Non servono proprio questi commenti, c'e' bisogno di critica seria e costruttiva, e di promuovere e consentire la partecipazione degli emigrati alle decisioni che li riguardano, nei partiti di loro scelta, o al di fuori di essi. Questo vuol dire far politica.



March 1982

Festival of Labour

BALLO E CENA

Mercoledì 3 Marzo - 6.30 pm - 12.00 pm

Brookwood Receptions
11 Lawson Crescent, Thomastown
(off Mahoney's Road)

Ballo Cena Bevande

Incontro con Ruth Coleman (senatrice) Judy Dixon; Kay Setches; Wendy Bacon; Anne Blackburn; Joan Aursch; Eleanor & Al Grassby and John Halfpenny.

Discorso introduttivo di Val Callister, M.L.A.

Biglietti \$15 (tutto incluso)

Rivolgersi a Giovanni Sgro' M.L.C. tel. 383 1363 o Jim Simmonds M.L.A. tel. 460 1232

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai supersiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario
18, Probert Avenue,
Griffith 2680, NSW
Tel. 624 144

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 pm.
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Ciria La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,
Ciria La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo